

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

537.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-42

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Chianale Mauro (DS-U) .....	5
<i>(La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 10,50)</i> .....	1	Foti Tommaso (AN), <i>Relatore</i> .....	1
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 240 del 2004: Accesso alla locazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5350) (Discussione)</b> .....	1	Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	4
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5350)</i> .	1	Perrotta Aldo (FI) .....	4
Presidente .....	1	<b>Proclamazione di un deputato a seguito di elezioni suppletive</b> .....	11
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	9	<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione alla III Commissione in sede referente) .....	11
		Presidente .....	11, 12
		Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	12

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Leone Antonio (FI) .....	12	(Discussione sulle linee generali – A.C. 5369) .	16
Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i> .....	11	Presidente .....	16
Violante Luciano (DS-U) .....	12	Amici Sesa (DS-U) .....	19
<b>Ripresa discussione – A.C. 5350</b> .....	13	Battaglia Augusto (DS-U) .....	24
( <i>Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 5350</i> ) .....	13	Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i> .....	16
Presidente .....	13	D’Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l’interno</i> .	19
Reduzzi Giuliana (MARGH-U) .....	13	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) .....	29
Stradella Francesco (FI) .....	14	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	26
( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5350</i> ) .....	16	Perrotta Aldo (FI) .....	22
Presidente .....	16	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	35
Foti Tommaso (AN), <i>Relatore</i> .....	16	( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5369</i> ) .....	37
Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	16	Presidente .....	37
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5369) (Discussione)</b> .....	16	Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i> .....	37
		D’Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l’interno</i> .	40
		<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella composizione) .....	41
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	41

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all’Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell’*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell’*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 ottobre 2004.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro.

In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 10,50.**

**Discussione del disegno di legge S. 3106, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 240 del 2004: Accesso alla locazione (*approvato dal Senato*) (5350).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, osservato preliminarmente che la V Commissione non ha ancora espresso il prescritto parere, illustra il contenuto del decreto-legge in discussione, nel testo comprendente le modificazioni apportate dal Senato, che, in linea con la sentenza n. 155 del 2004 della Corte costituzionale, fornisce adeguate risposte a tutte le esigenze connesse al disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio; nell'invitare, inoltre, i gruppi parlamentari di opposi-

zione ad instaurare un aperto confronto sul merito delle misure prospettate, preannunzia l'invito al ritiro, ovvero l'espressione di un parere contrario, sulle proposte emendative presentate, attesa la necessità di garantire la tempestiva conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, osservato che con il provvedimento d'urgenza in discussione lo Stato si fa carico dei problemi connessi a procedimenti esecutivi di rilascio di immobili locati, evitando l'ennesima proroga del blocco dei predetti procedimenti, paventa le deleterie conseguenze, sotto il profilo sociale, derivanti dall'eventuale decadenza del decreto-legge: invita, pertanto, i deputati dei gruppi di opposizione a non presentare proposte emendative di stampo meramente ostruzionistico.

ALDO PERROTTA, richiamati i significativi e condivisibili benefici disposti dal provvedimento d'urgenza in discussione in favore di locatari e conduttori, riterrebbe opportuna una diversa graduazione dei contributi previsti; preannunzia, inoltre, la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare l'Esecutivo a verificare le condizioni economiche dei beneficiari dei predetti contributi.

MAURO CHIANALE ritiene che il decreto-legge in discussione fornisca risposte inadeguate alle diffuse situazioni di disagio abitativo, recando norme parziali, confuse e non connotate dalla necessaria equità, che potranno determinare, tra l'altro, difficoltà di carattere interpretativo; osserva, in particolare, che le nuove tipologie contrattuali introdotte si inscrivono in un

modello gestionale centralizzato che giudica lesivo delle prerogative regionali. Nel lamentare, più in generale, la frammentarietà e la limitata efficacia delle misure proposte dal Governo per il settore abitativo, sottolinea la necessità di attuare politiche finalizzate a garantire una disciplina del mercato delle locazioni maggiormente attenta alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione.

PIER PAOLO CENTO giudica preliminarmente inaccettabile il tentativo di imputare all'opposizione la responsabilità dell'eventuale mancata conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, che, a suo avviso non affronta i reali problemi connessi all'emergenza abitativa, segnatamente con riferimento alle fasce più deboli della popolazione.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

PIER PAOLO CENTO preannunzia pertanto che, nel prosieguo dell'*iter* parlamentare, assumerà un atteggiamento improntato a radicale e rigorosa opposizione.

**Proclamazione di un deputato  
a seguito di elezioni suppletive.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 11).*

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di ratifica e sua assegnazione alla III Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE avverte che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato il disegno di legge n. 5388, recante ratifica ed esecuzione del Trattato costituzionale europeo, che è assegnato in sede referente alla III Commissione.

Sottolineato che il provvedimento assume una straordinaria rilevanza anche in vista della costruzione di un ordine internazionale nel quale la pace, la sicurezza e le libertà democratiche possano costituire patrimonio comune, auspica che il Parlamento pervenga alla sua approvazione attraverso un percorso sollecito, chiaro e trasparente.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, comunica di aver già calendarizzato, d'intesa con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, l'inizio della discussione presso la III Commissione del disegno di legge di ratifica del Trattato costituzionale europeo.

LUCIANO VIOLANTE condivide l'intendimento del presidente della III Commissione di garantire un sollecito esame del disegno di legge di ratifica del Trattato costituzionale europeo, sul quale dovrà comunque svolgersi un approfondito dibattito parlamentare.

ANTONIO LEONE conviene sull'opportunità di svolgere un approfondito esame del disegno di legge di ratifica del Trattato costituzionale europeo, del quale auspica comunque la sollecita approvazione.

PIER PAOLO CENTO, rilevato che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto hanno presentato una proposta di legge costituzionale per l'indizione di un referendum consultivo sulla ratifica del Trattato costituzionale europeo, chiede che l'esame, da parte dell'Assemblea, del disegno di legge di ratifica del predetto trattato si svolga dopo che la I Commissione avrà concluso l'*iter* in sede referente della richiamata proposta di legge.

PRESIDENTE osserva che il provvedimento richiamato dal deputato Cento potrà essere abbinato alla proposta di legge costituzionale presentata, sulla stessa

materia, dal gruppo della Lega nord federazione padana, attualmente all'esame della I Commissione.

**Si riprende la discussione.**

GIULIANA REDUZZI dichiara di condividere le finalità del provvedimento d'urgenza in discussione, nel quale tuttavia, nonostante le apprezzabili modifiche apportate nel corso dell'*iter* al Senato, sono ancora ravvisabili elementi di criticità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

GIULIANA REDUZZI, rilevato che la normativa in discussione sembra privilegiare la tutela degli interessi del locatario, auspica l'approvazione di proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

FRANCESCO STRADELLA, rilevata la necessità di individuare soluzioni alternative al blocco degli sfratti, istituto che ha rischiato di compromettere il diritto di godere della proprietà, ingenerando talvolta tensioni sociali, manifesta l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, auspica che l'elevato numero di proposte emendative presentate non prelude ad un atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge S. 3107, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (approvato dal Senato) (5369).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a modificare il testo unico sull'immigrazione, relativamente alle disposizioni che disciplinano l'espulsione di immigrati clandestini, in seguito a recenti pronunzie della Corte costituzionale che ne ha dichiarato l'illegittimità. Illustra, quindi, il contenuto degli articoli del provvedimento d'urgenza, nel testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato, finalizzate, in particolare, a rendere conforme la disciplina vigente alle nuove attribuzioni conferite al giudice di pace in materia di convalida dei provvedimenti di espulsione.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in replica.

SESA AMICI, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame appare elusivo delle sentenze della Corte costituzionale, paventa le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'attribuzione al giudice di pace della competenza in materia di convalida dei provvedimenti di espulsione, atteso che ciò si traduce in una deroga all'equilibrio generale delle competenze giurisdizionali. Nel sottolineare, quindi, la filosofia repressiva delle disposizioni recate dal decreto-legge in discussione, lamenta la natura squisitamente ordinamentale delle modificazioni introdotte dal Senato; auspica, infine, lo svolgimento di un confronto costruttivo sulle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

ALDO PERROTTA ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame rechi disposizioni idonee a garantire la certezza e la regolarità delle procedure di espulsione di immigrati clandestini, senza peraltro determinare un ulteriore aggravio dell'attività dei tribunali. Nel giudicare altresì opportuno un inasprimento delle sanzioni previste dalla normativa vigente in materia di immigrazione, rileva che il Governo ha provveduto a regolarizzare centinaia di migliaia di persone, a differenza degli Esecutivi di centrosinistra, che hanno fatto ricorso a mere sanatorie.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel dichiarare di non condividere il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, che giudica di stampo repressivo, lamenta la mancata rivisitazione della disciplina recata dalla cosiddetta legge Bossi-Fini; in particolare, invita il relatore ed il Governo a prestare particolare attenzione alla situazione dei giovani nati in Italia da genitori entrati irregolarmente nel Paese.

RENZO LUSETTI, osserva che la politica attuata dall'Esecutivo si è rivelata inadeguata a governare il fenomeno migratorio, giudica inaccettabile, ove non sia radicalmente modificata, la disciplina prevista dal decreto-legge in discussione, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale; manifestato, altresì, sconcerto per le scelte compiute in tema di durata e di procedure per il rinnovo dei permessi di soggiorno, esprime netta contrarietà alla norma che prevede la realizzazione, nei Paesi d'origine dell'immigrazione clandestina, di strutture utili al contrasto di tale fenomeno.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, richiamata l'inefficacia delle iniziative assunte dai Governi di centrosinistra per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, sottolinea i concreti risultati conseguiti dall'Esecutivo per favorire la regolarizzazione degli immigrati e per adeguare la disciplina in materia in modo da consentire una razionale gestione dei flussi migratori, dei quali peraltro si prevede un

sensibile incremento nei prossimi anni, rifuggendo da atteggiamenti demagogici improntati a solidarismo buonista e privi della necessaria consapevolezza della gravità del problema nei quali sembra continuare ad indulgere l'opposizione. Pur lamentando l'inopinata declaratoria di inammissibilità di quasi tutte le proposte emendative presentate dalla sua parte politica, auspica che quella volta ad implementare il numero dei centri di permanenza temporanea riceva accoglimento da parte del Governo.

Manifesta infine l'orientamento sostanzialmente favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento d'urgenza in esame.

LUANA ZANELLA osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, perseguendo finalità di carattere repressivo, presenta profili che ledono gravemente i diritti inviolabili dell'individuo. Nell'eludere, altresì, le pronunzie della Corte costituzionale, le disposizioni da esso recate si pongono in contrasto con principi fondamentali sanciti dalla Costituzione. Sottolinea, quindi, che le proposte emendative presentate dalla sua parte politica sono finalizzate, in particolare, a lasciare alla magistratura ordinaria le competenze che si vorrebbero attribuire al giudice di pace.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, nel ritenere che il dibattito svolto abbia utilmente fatto emergere le diverse posizioni politiche sul tema delle politiche dell'immigrazione, rileva, tuttavia, che l'opposizione non ha formulato alcuna proposta alternativa concreta alle soluzioni prospettate dal provvedimento d'urgenza in discussione, che segue con coerenza le linee direttrici già intraprese dal Governo in tema di immigrazione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamati gli apprezzabili risultati conseguiti dal Governo nella lotta all'immigrazione clandestina, sottolinea la disponibilità dell'Esecutivo ad im-

plementare il numero dei centri di accoglienza temporanea, assicurando che verranno attivati con sollecitudine i meccanismi di convalida da parte del giudice di pace. Auspica infine la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Modifica nella composizione  
di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 41).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 novembre 2004, alle 11.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 41).*

**La seduta termina alle 14,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,35.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 2004.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Brancher, Buttiglione, Cicu, Collè, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Grotto, Manzini, Maroni, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mondello, Pecorella, Prestigiacomo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tassone, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Debbo purtroppo constatare l'assenza del rappresentante del Governo; in attesa che quest'ultimo giunga in aula, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 10,50.**

**Discussione del disegno di legge: S 3106 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (Approvato dal Senato) (5350).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431.

### **(Discussione sulle linee generali – A.C. 5350)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Foti, ha facoltà di svolgere la relazione.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi si apre la

discussione sulle linee generali afferente la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431.

Mi corre l'obbligo di precisare preliminarmente che la Commissione di merito ha acquisito tutti i prescritti pareri delle altre Commissioni deputate ad esprimerli, eccetto la Commissione bilancio, che a tutt'oggi non ci ha ancora fatto pervenire il suo. La cosa ha un certo rilievo perché, come è noto, si tratta di un decreto-legge di spesa: sicché, non si potrà procedere nell'esame del provvedimento, se non dopo la pronuncia formale da parte della Commissione bilancio.

Ciò detto, debbo rilevare come il decreto-legge rechi un titolo essenziale di merito. Il Governo — forse, è la prima volta che lo fa — a fronte di una situazione di emergenza reiterata, non scarica su terzi o su altri cittadini la soluzione del problema, ma se ne fa carico in prima persona, direttamente.

Quella degli sfratti è una materia della quale si è parlato a lungo in queste aule, a volte anche con il pensiero offuscato dal necessario rispetto delle regole che uno Stato di diritto si dà. Non era e non è pensabile trasferire sempre e solo su una categoria — i proprietari di casa — il problema relativo alla difficoltà di reperimento degli alloggi da parte dei conduttori.

Dopo sei anni, la legge di riforma n. 431 del 1998 oggi è a regime; ma vi era ancora una coda (se possiamo definirla così) data da provvedimenti esecutivi di rilascio mai eseguiti nella sostanza, perché colpivano categorie che — giustamente — sono state tutelate, categorie che vivevano in condizioni di disagio, alle quali bisognava tentare di fornire una soluzione concreta per uscire da uno stato di precarietà non ulteriormente prorogabile.

Ebbene, ritengo che questo decreto-legge, che si fa carico di un problema che

investe 26 mila nuclei familiari su tutto il territorio nazionale, sia particolarmente equilibrato, rispettoso, innanzitutto, di un'indicazione che promana dalla Corte costituzionale con la decisione n. 155 del 2004. La stessa Corte ha riconosciuto che non è possibile, da parte del Governo, reiterare ulteriori provvedimenti di proroga, senza che si siano attivate condizioni reali e concrete per superare una fase di emergenza.

A mio avviso, il Governo ha recepito nel senso migliore la lettera della pronuncia della Corte e ha cercato di creare le condizioni perché vi fossero un insieme di possibilità da parte dei conduttori per accedere alla stipula di nuovi contratti di locazione ad uso abitativo.

Vengono prospettate, non a caso, cinque nuove tipologie di contratto rispetto a quelle già previste dalla legge n. 431 del 1998. Queste cinque tipologie di contratto danno una risposta che penso di poter definire completa a tutte le varie esigenze. Si pone a volte in capo al conduttore la possibilità della stipula del contratto, ma si lascia anche all'ente locale questa possibilità. Soprattutto, la stipula di questi contratti è accompagnata non dalle buone parole del Governo, ma da un contributo economico concreto che lo Stato elargisce a coloro che stipulano questi contratti. Si tratta di un contributo economico che può essere di tremila, quattromila o cinquemila euro a seconda delle fasce della popolazione che interessano il comune nel quale il contratto di locazione si va a stipulare, ma è fuor di dubbio che è la prima volta che concretamente lo Stato si fa carico di un'emergenza sociale senza trasferirla ad altri.

Oltretutto — si badi bene — abbiamo una grossa possibilità per i conduttori, riconosciuta esplicitamente da una modifica introdotta nel decreto-legge da parte del Senato; mi riferisco alla possibilità di stipulare questi nuovi contratti senza che ciò possa impedire loro di continuare a rimanere nelle posizioni che avevano acquisito rispetto alle graduatorie dell'edilizia residenziale pubblica. In buona sostanza, viene preservato il diritto dei con-

duttori che stipulano questi nuovi contratti di vedere inalterate le proprie condizioni oggettive e soggettive per poter accedere un domani agli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Anche sotto questo profilo mi pare che la normativa introdotta sia particolarmente di garanzia, proprio perché non esclude i conduttori da un disegno ben preciso, quello cioè di mettere a loro disposizione anche gli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica.

Aggiungo che si realizza anche la possibilità di utilizzare uno sportello per gli sfratti dato in affidamento agli ex istituti autonomi delle case popolari, comunque denominati. Anche sotto questo profilo, ritengo che il Governo abbia cercato di affiancare agli uffici-casa dei comuni, che in molti casi sono efficienti, ma in molti altri non lo sono, un'ulteriore possibilità concreta affinché al conduttore che versa in condizioni di disagio abitativo siano fornite tutte quelle assistenze che possono permettere di utilizzare fine fondo la lettera di questa nuova disposizione di legge.

Debbo altresì sottolineare come la possibilità da parte del conduttore di avvalersi di una delle tipologie contrattuali previste da questo decreto-legge di fatto differisca l'esecuzione del provvedimento di rilascio fino al 31 dicembre 2004.

Debbo aprire una parentesi per rilevare come in Commissione siamo stati « investiti » da numerosi emendamenti: centodiciotto emendamenti su questo decreto-legge francamente paiono troppi e in alcuni casi anche contraddittori, non solo nella lettera ma anche nella sostanza.

Voglio riconoscere ad alcuni gruppi, come i Democratici di sinistra-L'Ulivo e la Margherita, di aver presentato pochi emendamenti, mi pare quattordici, che vertono sul merito del decreto-legge. Altri gruppi hanno preferito presentare emendamenti puramente soppressivi, che renderebbero impossibile mettere in atto il differimento delle esecuzioni. Sotto tale profilo, invito i gruppi di opposizione a confrontarsi sul contenuto del decreto-legge in esame e non su una visione diversa, legittima sotto il profilo politico,

ma che non trova una condizione di praticabilità nella lettera del provvedimento.

Voglio, cioè, dire che è inutile sognare di proporre altre soluzioni con la bacchetta magica. La realtà dei fatti, ahimè, è quella che abbiamo sotto i nostri occhi: si tratta di decidere se vogliamo o no soccorrere sul serio, non con la fiera delle parole, 26 mila nuclei familiari che ce lo richiedono. Questo è il problema politico oggi al nostro esame.

Nel corso dell'esame del provvedimento sono state introdotte alcune norme di modifica della legge n. 431, che potremmo definire la legge quadro sulla locazione ad uso abitativo. In particolare, si consente una migliore possibilità di spesa per i fondi che lo Stato mette a disposizione delle regioni per quanto riguarda l'assegnazione alle stesse dei contributi previsti dalla legge. Una modifica non meno significativa riguarda la possibilità di impugnativa del provvedimento in merito alla data fissata per l'esecuzione del rilascio dell'immobile.

Mi pare, quindi, di poter concludere dicendo che il decreto-legge è equilibrato e rappresenta un'ottima soluzione per il problema al nostro esame. Inoltre, forse per la prima volta, tra le parti che stipulano il contratto di locazione rispetta non soltanto il conduttore ma anche il locatore.

Nel corso dell'esame non potrò fare altro che invitare al ritiro degli emendamenti presentati, altrimenti esprimerò parere contrario poiché siamo ormai in prossimità della decadenza del decreto-legge in questione. Lascio al buon senso di ognuno di noi decidere quale sia la soluzione migliore tra far decadere un decreto-legge come questo o convertirlo in legge.

La parte politica che ha presentato questo decreto-legge si è fatta carico di risolvere un problema in via non provvisoria. Con la collaborazione di tutti potremo, nel futuro, richiedere che i contributi oggi stanziati in una prima fase possano essere ulteriormente reiterati. Tutti insieme potremo cercare per il fu-

turo di far funzionare al meglio alcune norme che, comunque, sono innovative per un verso e risolutive per l'altro.

Con questo provvedimento si chiude la fase dell'emergenza e, finalmente, si porta a regime completo la lettera della legge n. 431 del 1998 che — voglio ricordarlo — venne approvata con i voti del centrosinistra ma trovò anche nell'ambito del centrodestra occasioni di convergenza politica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**UGO MARTINAT, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Signor Presidente, come ha già detto il relatore, per la prima volta questo Governo, a differenza degli altri, ha deciso, anche in base alle sentenze della Corte costituzionale, di dar fine ai 36 rinvii successivi degli anni precedenti per il problema degli sfratti.

Ha deciso inoltre di assumere i casi sociali a carico dello Stato, invece che lasciarli a carico dei proprietari degli immobili. Dunque, la prima considerazione politica da fare è che l'attuale Governo si è assunto un onere politico sui casi sociali. La seconda considerazione è che, con la modulazione dei vari tipi di contratti, i casi sociali in oggetto — 26 mila, ma probabilmente molti meno (da ciò che comincia a risultare) — si trasformano da problema in risorsa. Vi è quindi la possibilità, per i proprietari degli immobili in oggetto, di utilizzare la loro proprietà non solo come risorsa economica, bensì anche come risorsa sociale.

Infine, come terza considerazione, vorrei far presente che il termine per la conversione di questo decreto-legge scade tra dieci giorni. Se dunque qualcuno deciderà, nelle prossime ore, di presentare proposte emendative di tipo ostruzionistico o anche di altro tipo, si assumerà una precisa responsabilità politica nei confronti di questi casi sociali, perché con questo decreto gli sfratti sono congelati, mentre, qualora esso non fosse convertito in legge, dal prossimo 13 novembre gli ufficiali giudiziari potranno procedere, nei

casi di ultrasessantacinquenni o di handicappati gravi, agli sfratti esecutivi; quindi senza soluzione alternativa né di tipo sociale, come propone questo Governo, né di altro tipo. Lasciamo pertanto agli atti di questo dibattito che, qualora ciò si verificasse, si tratterebbe di una responsabilità politica, che qualcuno deciderebbe di assumersi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Dicevo prima ai colleghi del Comitato dei nove che per me, che sono un uomo del sud, questo provvedimento è molto importante, in quanto esso è teso a ridurre le condizioni di disagio abitativo dei conduttori assoggettati a procedure esecutive di rilascio che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi. Questo per me è molto importante, perché una gran parte di tali provvedimenti sono stati adottati nel sud, e moltissimi proprio nella mia città, a Napoli. Vedo dunque con piacere le varie tipologie di proroga delle locazioni, previste come misure per ridurre le condizioni di disagio abitativo: ulteriori locazioni di durata compresa tra 1 anno e 18 mesi (direttamente con i soggetti interessati); di durata fino a due anni (fra privato ed ente locale, di solito il comune), non prorogabili; di durata da uno a tre anni (fra privato ed ente locale), prorogabile di due anni; di durata da uno a quattro anni (fra privato ed ente locale), con proroga di altri quattro anni.

Il viceministro ha detto che noi abbiamo giustamente compiuto un'operazione politica intelligente, perché questo provvedimento, oltre a prevedere che lo Stato si assuma l'onere politico sui casi sociali, rappresenta anche una risorsa per i proprietari. Infatti, i due aspetti dovevano andare per forza di pari passo. I proprietari hanno dei vantaggi: in primo luogo possono ricevere la somma, che il Governo assegna, anticipatamente, ad integrazione o a compensazione del canone; in secondo luogo si abbatte del 70 per

cento il relativo reddito imponibile; infine si riduce del 30 per cento l'imposta di registro. Inoltre i comuni, o gli enti locali in generale, possono stabilire altre agevolazioni. Per quanto riguarda i vantaggi nei confronti degli inquilini, in primo luogo si conserva il punteggio con riferimento ai bandi per l'assegnazione degli alloggi (ciò è importantissimo) e, in secondo luogo (è un elemento innovativo e devo dare atto alla Commissione di aver ben lavorato), è possibile sanare anche le morosità. Il fatto che l'incentivo del Governo possa sanare le morosità è certamente un grande vantaggio, perché si tratta molto spesso di famiglie povere, che non solo non hanno la possibilità di affittare una casa nuova (i prezzi sono aumentati), ma, negli ultimi tempi, nemmeno quella di pagare il canone, per cui sono morosi (è una misura di straordinaria importanza, poiché questo contributo serve anche a sanare le morosità).

Per la verità, avrei forse scagionato di più i contributi e aumentato maggiormente la misura dei medesimi. In particolare, è previsto il riconoscimento di 5 mila euro per comuni con popolazioni pari o superiore a cinquecentomila abitanti, di 4 mila euro per comuni con popolazione compresa tra centomila e cinquecentomila abitanti e 3 mila per comuni con popolazione pari o inferiore a 100 mila abitanti. Forse, quest'ultimo contributo l'avrei scagionato maggiormente, perché il problema abitativo nei piccoli comuni è quasi inesistente (mi riferisco a quelli composti da 3, 5, 6, 7, 10 mila abitanti), ma nella vita non si può avere tutto.

Nel provvedimento, inoltre, è previsto il recupero dei contributi che eventualmente non riusciremo ad elargire entro il 2004 — perché i comuni o magari gli stessi Istituti autonomi case popolari avranno bisogno di un certo tempo per mettersi in moto — nella finanziaria del 2005.

Preannuncio la presentazione di un ordine del giorno (non vorrei che, con riferimento a tali risorse, avvenisse come per il contributo per l'evasione scolastica a Napoli), nel quale inviterò il Governo ad

attivarsi per ottenere il rendiconto della spesa e capire nei confronti di quali famiglie questi contributi verranno corrisposti. Non vorrei — ripeto — che ci si ritrovasse nella condizione che si è prodotta per i contributi elargiti per l'evasione scolastica a Napoli (commercianti e camorristi di altissimo livello hanno ricevuto questi contributi). È una garanzia che dovremmo chiedere non solo per noi stessi, ma per l'opinione pubblica, anche perché si tratta di soldi che provengono dai sacrifici dei cittadini. A più cittadini che ne hanno bisogno vengono corrisposti, meglio è.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

**MAURO CHIANALE.** Signor Presidente, viceministro, colleghi, il decreto-legge che oggi iniziamo ad esaminare reca misure per affrontare il disagio abitativo, presuntivamente con l'obiettivo di agevolare alcune categorie sociali, così come lo stesso articolo 1 prevede.

Gli articoli del decreto-legge si pongono l'intento di normare la materia degli sfratti di queste limitate categorie di soggetti e di applicare i principi dettati dalle sentenze della Corte costituzionale. Siamo dell'avviso che questo decreto-legge introduce misure inadeguate, non chiare, un po' confuse, non eque e assolutamente inefficaci (ciò ci preoccupa). In sostanza, si è deciso di rispondere ad un'emergenza sociale introducendo una serie di nuovi modelli e interventi contrattuali creativi che produrranno effetti temporanei, che avranno una effimera efficacia, e riporteranno le famiglie di fronte ad una rinnovata emergenza, così da riaprire il vizioso circolo (anche voi avete ripreso questo concetto) dei provvedimenti tampone, ben quattro proroghe effettuate nel recente passato. Con più sentenze della Corte costituzionale si è interrotto il sacrificio dei locatori e si è reso necessario l'intervento normativo che, in via principale, deve sostenere, a carico della collettività, l'onere della protezione, dell'aiuto degli inquilini disagiati.

Con questo decreto-legge si interviene in una situazione di disagio abitativo, delimitando le misure di sostegno a coloro che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare anziani ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e non disponga di un'altra abitazione o di reddito sufficiente per l'affitto di una nuova casa.

Sono misure inadeguate perché il primo limite è proprio il seguente. Questo provvedimento è destinato a beneficiare un numero di soggetti ben ristretto rispetto ad una platea del disagio abitativo molto ampio.

Gli sfratti per morosità, la cui lievitazione avviene con progressione vertiginosa, avrebbero dovuto essere resi non secondari, tanto più per quelle categorie di disagio economico divenute maggioritarie. Mi riferisco alle famiglie monoreddito, con iscritti alle liste di mobilità e percettori di trattamenti di disoccupazione o integrazione salariale. L'operazione che il centrosinistra invoca da tempo con tutti i mezzi — risoluzioni parlamentari, interrogazioni ed ora emendamenti alla legge finanziaria — è quella di aumentare significativamente il Fondo sociale di contribuzione per l'affitto, previsto dalla legge n. 431 del 1998. Tale intervento permetterebbe di affrontare le numerose emergenze e le riforme sulle possibili politiche della casa — modulazione degli investimenti e processi di costruzione di nuove case — con maggiore incisività e condivisione.

Invece, avete fatto il contrario, riducendo il Fondo sociale, premiando con agevolazioni fiscali e contributi diretti i contratti transitori ed a canone libero, aprendo quindi un conflitto che vede soccombere le categorie disagiate che, non avendo più sostegno economico, non hanno le risorse per pagare un contratto a libero mercato. Sia chiaro che non siamo contrari al sostegno dei proprietari, anzi, ma speriamo che sia compresa la necessità di garantire anche al conduttore il sostegno economico.

Alle famiglie già in graduatoria per i contributi di sostegno dell'affitto avete tolto e togliete ulteriormente i soldi, ridu-

cendo pesantemente il Fondo sociale ad ogni finanziaria e, al contempo, scaricate il peso dell'emergenza degli sfratti sui comuni. Si tratta di misure confuse, proprio perché, oltre a replicare tipologie contrattuali già esistenti, moltiplicate e appesantite le procedure, aggiungendo incertezze, difficoltà interpretative e modalità di presentazione difficili. Avete proposto un nuovo ruolo per gli ex IACP, incaricati in teoria di una nuova gestione degli sportelli di emergenza sfratti, trascurando *in toto* l'acquisita conoscenza dei comuni in materia, maturata dalle innumerevoli pratiche svolte con efficacia per la gestione del Fondo sociale. Anche dati, conoscenza delle procedure, rapporto diretto con i cittadini, sono tutti elementi positivi ed indispensabili per agevolare le relazioni tra locatario e inquilino. La scelta di assurgere gli ex Istituti per le case popolari a doppioni di quello che già avviene nei comuni è infelice, in quanto costituisce un incomprensibile ritorno al passato, criticato dalla Conferenza Stato-regioni. Infatti, ripropone un modello gestionale centralizzato, che mortifica anche le competenze delle regioni, attribuite sulla materia dalle politiche abitative.

Le nuove tipologie contrattuali della concessione amministrativa, prevista dall'articolo 2 nei commi 3 e 4, le due nuove tipologie che prevedono il ruolo attivo degli enti locali in qualità di conduttori, senza peraltro ben identificare se siano i comuni a dover svolgere effettivamente tale ruolo, istituiscono questa nuova responsabilità, a garanzia del puntuale pagamento del canone di locazione, del rilascio dell'immobile alla scadenza prevista, nonché del risarcimento al proprietario di eventuali danni all'immobile arrecati dal concessionario nel corso della locazione. Tale responsabilità viene ripagata con l'individuazione degli ex IACP come percettori anche dei rimborsi dell'1 per cento dei contributi erogati per l'assistenza prodotta. Il peso e la responsabilità dei comuni sulle esigenze abitative sono divenuti insopportabili ed è inconcepibile che si sia verificato nei primi anni di applicazione della legge n. 431 del 1998, a fronte di una

graduale riduzione della dotazione finanziaria del Fondo ad opera delle leggi finanziarie approvate e di un notevole e costante incremento del fabbisogno, manifestato da coloro che hanno partecipato ai bandi emanati dai comuni.

La legge finanziaria per il 2000, licenziata dal Governo di centrosinistra, ha stanziato 366 milioni di euro, mentre quella che discuteremo a breve ne prevede 246. Ogni commento è assolutamente superfluo. Inoltre, con questo decreto modificate il principio stabilito con la legge n. 431 del 1998, e i contributi sono assegnati non più in relazione al fabbisogno accertato dalle regioni per l'anno precedente, bensì sulla base di criteri fissati con apposito decreto ministeriale, previa intesa e in rapporto alla quota di risorse messe a disposizione delle singole regioni. Il messaggio è chiaro e i risultati sono quelli citati in merito agli stanziamenti.

Un discorso a parte va fatto per la copertura finanziaria di questo decreto. Il ministro Martinat in Commissione ha invitato a leggere il decreto stesso per desumere le fonti di copertura. L'articolo 5 definisce appunto la spesa complessiva di 106 milioni di euro, coperta con l'articolo 1-bis della legge n. 191 del 2004, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica, che stanziò 110 milioni di euro per integrare il Fondo sociale. Non abbiamo capito se questi fondi servivano a coprire i casi pregressi di richiesta da parte delle regioni e dei comuni per soddisfare esigenze denunciate. Ricorderete tutti, infatti, che alcuni enti locali furono costretti ad erogare contributi agli inquilini per pochi euro. Invece, sembra che tali risorse servano a finanziare il decreto-legge in esame: mi auguro che il Governo chiarisca questo aspetto.

Un dato inequivocabile sull'impegno economico per la casa emerge dal disegno di legge finanziaria per il 2005, che prevede un taglio del fondo sociale pari a 90 milioni di euro.

Le nostre critiche al provvedimento si articolano in emendamenti sostitutivi, come ha ricordato il relatore, proprio per rimarcare l'alterità della nostra proposta,

che è più semplice, più snella e proporzionata a quella limitata platea di beneficiari cui si rivolge (si tratta, secondo quanto da voi affermato, di non più di 26 mila famiglie).

Con il decreto-legge in esame, a nostro avviso, si sarebbero dovute prevedere modalità risolutive stabili e definitive per tale particolare settore del disagio abitativo. Le misure proposte sono invece ancora improntate al carattere della temporaneità e produrranno l'effetto di una nuova proroga, o poco più, accrescendo il disagio, anziché diminuendolo, con le incertezze sulla natura e l'entità degli incentivi, che rischiano di divenire un regalo ai locatari *una tantum* e di modesta entità, e che conseguentemente avranno poca incidenza sulla stabilizzazione dei rapporti fra le parti, seppure tale principio sia ritenuto l'elemento cardine del provvedimento.

Al fine di fare fronte ai bisogni degli inquilini sfrattati, è necessario prevedere contributi finanziari di maggiore entità, rispetto a quelli ordinariamente erogati con il Fondo sociale, e da attribuire direttamente ai beneficiari, al fine di consentire la stipula di nuovi contratti, rendendo in tal modo più stabili i rapporti di locazione. Invece dell'*una tantum*, occorre prevedere contributi annuali e proporzionati alla durata dei contratti, anche al fine di agevolare la stipula di contratti a più lunga scadenza, garantendo un periodo più congruo di assistenza alle categorie sociali disagiate (il decreto-legge in esame prevede al contrario un periodo brevissimo di alcuni mesi).

Lo scetticismo sull'efficacia delle misure adottate cresce fra le famiglie che hanno beneficiato della proroga e oggi necessitano di una nuova abitazione. Tali famiglie debbono essere inserite in un percorso di accompagnamento nella ricerca di un alloggio, che deve vedere coinvolte tutte le istituzioni. In ogni città, occorre costituire tavoli tecnici presso le prefetture, con l'obiettivo di contribuire a fornire il massimo grado di efficacia possibile alle misure adottate, quali che siano. Il decreto-legge in esame avrebbe potuto costituire l'occasione — purtroppo ciò non

è accaduto — per ridefinire una nuova strategia che investisse i diversi soggetti istituzionali e non, e per una nuova politica dell'abitare.

In questi anni, la concertazione non è stata agevolata ed ha perso l'efficacia pensata con legge n. 431 del 1998. La natura della proprietà, sia pubblica sia privata, e la sua stessa funzione sociale sono state sacrificate sull'altare delle esigenze del bilancio dello Stato. Mi riferisco alle imponenti operazioni di dismissione di patrimoni pubblici e al ricorso al bene rifugio del mattone, sulla spinta di dinamiche macroeconomiche quali le crisi finanziarie. Ciò ha determinato la crescita esponenziale degli investimenti e delle prospettive di profitto del settore immobiliare privato. Vi è il rischio, che si traduce sempre di più in realtà, che a pagare il conto di tale situazione di non governo sia quel 30 per cento di famiglie che vive in affitto.

Sono cambiate le condizioni ed è dunque necessario che il quadro normativo sia aggiornato e che la disciplina in materia venga adeguata, ma non nel modo in cui state procedendo. Il primo obiettivo è quello di determinare la crescente immisione di alloggi sul mercato privato delle locazioni, creando nello stesso tempo le condizioni per ridurre entro limiti più accettabili la dinamica di crescita dei prezzi. Ciò deve tradursi in misure fiscali e legislative da adottare sul lato dell'offerta, che confermino la caratteristica di « buon affare » per la proprietà, in termini di rendimento, della locazione degli alloggi sul mercato, spingendo tuttavia entro limiti di maggiore equità il livello dei canoni.

Del resto, le questioni relative alla preoccupante e rilevante perdita del potere d'acquisto di molte fasce della popolazione e al conseguente impatto negativo sull'economia nazionale determinatosi in virtù della ridefinizione delle voci di spesa del bilancio del famiglie costituiscono il principale argomento all'ordine del giorno nel nostro paese. La necessità di introdurre meccanismi concordati di regola-

zione dei prezzi degli affitti sembra essere da molti e in molti settori ampiamente condivisa.

A tali misure va associato un impegno più incisivo nelle politiche di sostegno al reddito dei cittadini che soffrono del problema della casa. Il contributo all'affitto previsto dalla legge n. 431 del 1998 è uno strumento importantissimo, che va potenziato e migliorato: il Governo deve chiarire, una volta per tutte, che questo strumento c'è e ci sarà, e, soprattutto, deve assicurare l'indispensabile progressivo e consistente aumento degli stanziamenti per le future annualità.

Una misura così importante, il pilastro più robusto su cui si fonda il quadro normativo vigente, non può vivere di incertezze.

Ma vi è anche un problema politico: il contributo all'affitto è la chiara unità di misura della volontà del Governo nazionale di un impegno o disimpegno nel settore. Noi crediamo che questo impegno debba esserci, che queste politiche, in quanto parte rilevante del *welfare*, debbano vedere il Governo in prima linea.

Come detto, vanno profondamente rivisti i meccanismi per l'accredito dei fondi relativi al contributo: i troppi e articolati passaggi burocratici non assicurano la pronta disponibilità delle somme da parte dei beneficiari. E ciò genera problemi pratici e ulteriori incertezze. In passato, molti comuni hanno ovviato ai ritardi ricorrendo a generose anticipazioni, che alla luce dei limiti imposti ai bilanci comunali appaiono sempre più improbabili.

Per quanto attiene agli altri strumenti della legge n.431 del 1998, occorre lavorare per privilegiare il canale concordato che, con opportuni e ulteriori incentivi, potrebbe configurarsi quale la concreta applicazione dei meccanismi di regolazione dei prezzi, a cui facevo riferimento, lasciando la libera contrattazione solo per le situazioni atipiche o di pregio.

Il circuito dell'intervento pubblico va completato rilanciando gli investimenti nel settore dell'edilizia; in questo campo si può iniziare col rifinanziare in maniera adeguata la legge n. 21 del 2001, con

l'obiettivo di sviluppare l'edilizia sociale, in affitto. Ma al contempo si rende necessario immaginare un meccanismo finanziario che destini stabilmente delle risorse al settore. Solo in questo modo si può attuare il recupero di consistenti parti di patrimonio e la riqualificazione di zone delle città, in particolare laddove i grandi cambiamenti nel tessuto economico di questi anni si sono associati ad un certo degrado urbano e sociale.

È ovvio che la stessa concertazione deve vivere su più livelli, tenendo conto delle peculiarità locali. Così come la differente situazione economica e finanziaria dei comuni richiede di verificare l'efficacia delle misure, caso per caso. Il tema delle risorse, dei vincoli ai bilanci dei comuni imposti dal quadro economico e comunitario e dalle riforme istituzionali è complesso e richiede altre e più generali sedi di approfondimento. Mi auguro che nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria si possano approfondire tali tematiche. In ogni caso, il tema è talmente importante per la collettività che sarà necessario impegnare tutte le migliori risorse per elaborare politiche finanziarie molto innovative, volte ad incrementare le risorse disponibili anche per i comuni. Ma lavorare a questa strategia è la precondizione affinché i comuni possano gestire con maggiore efficacia il proprio patrimonio: il settore in cui sono direttamente ed in via esclusiva responsabili. Noi vogliamo impegnarci in questa strategia. Un mercato privato delle locazioni, dinamico, concertato ed equilibrato, è la prima condizione affinché i comuni possano gestire con maggiore efficacia anche il proprio patrimonio. Si deve tenere conto del reale bisogno sociale di case, di quello tradizionale e di quello che vede protagonisti nuovi soggetti.

I problemi cui accennavo hanno contribuito ad ampliare la fascia della domanda di edilizia residenziale pubblica. Occorre un maggior dinamismo normativo, che deve seguire i notevoli mutamenti nel tempo degli status dei soggetti richiedenti. Il bisogno di edilizia residenziale pubblica, in termini teorici, si caratterizza

effettivamente quale bisogno più temporaneo rispetto ai passati decenni. Bisogna sviluppare una maggiore capacità di lettura di tale bisogno e attivare un *turn over* dei beneficiari degli alloggi pubblici; con lo stesso ritmo si deve obbligatoriamente correre di pari passo con i meccanismi di regolazione e disciplina del mercato privato.

Tale processo non può realizzarsi attraverso la scelta di intervenire sommariamente con un decreto che opera una revisione della legge n. 431 del 1998, pur limitandosi ad affrontare una parzialissima esigenza abitativa. È abitudine di questa maggioranza fare le cose a « spizichi e bocconi »: la legge sui lavori pubblici, il governo del territorio, la legge obiettivo sulle città; potrei citare numerosi altri esempi, ma ve li risparmio. Il tema della casa è troppo importante; ma ancora una volta perdetevi l'occasione di affrontare con un percorso parlamentare più aperto un processo di riforma delle politiche di abitazione che offrirebbe alla collettività una prospettiva, un futuro che voi, ancora una volta, con questo provvedimento date prova di non poter garantire.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo si propone di affrontare il merito di questo provvedimento intervenendo in occasione dell'esame delle proposte emendative che presenteremo nel prosieguo dell'iter.

Intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

La prima osservazione riguarda una considerazione di natura politica, anche con riferimento alle parole del viceministro, quindi del Governo. Addirittura si attribuisce all'opposizione la responsabilità per gli effetti sociali dell'eventuale mancata conversione di questo decreto, che dovesse intervenire per i lavori dell'Assemblea, a seguito della presentazione degli emendamenti e del legittimo tentativo che l'opposizione farà di modificare il decreto, tentando di correggerlo. Vi è

quindi l'indicazione che la mancata conversione sarebbe una responsabilità politica dell'opposizione.

Credo che ormai questo Governo ci abbia abituato nel corso di questi mesi alle crescenti difficoltà interne al centrodestra, che ne evidenziano l'incapacità sostanziale di governare i processi legislativi, nonostante l'ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato, e che derivano non solo da uno scontro interpartitico al suo interno, ma dalle evidenti contraddizioni sociali che caratterizzano la sua politica, anche in tema di politiche abitative.

Credo che sia improponibile ed inaccettabile pensare di scaricare sull'opposizione l'eventuale responsabilità della mancata conversione di un decreto-legge che, peraltro, giunge tardivamente, che è il frutto di compromessi ed è incapace di affrontare e di risolvere in maniera seria la questione dell'emergenza abitativa nel nostro paese.

Si tratta di un decreto-legge che, anzitutto, riguarderà solo una piccola parte di coloro che vivono nelle città italiane il problema dell'emergenza abitativa; infatti, per la prima volta non vi è una proroga del blocco degli sfratti, così come l'avevamo conosciuta negli anni passati, ma ciò avviene per una scelta subalterna fatta dal Governo nei confronti delle associazioni dei proprietari di immobili, e non perché il Governo stesso abbia messo in atto in questi anni una politica tale da superare lo strumento, che è certamente emergenziale, del blocco degli sfratti.

Per la prima volta quello strumento (che, con tutti i suoi limiti, rappresentava, di fronte all'incapacità di porre in atto politiche abitative serie, una forma di tutela nei confronti delle oltre 250 mila famiglie del nostro paese interessate dall'emergenza abitativa come questione fondamentale della propria esistenza), viene sostituito con un provvedimento che riguarderà, nella migliore delle ipotesi, 25 mila famiglie, che introduce una nuova Babele di tipologie di contratti, che è contrastato e criticato dai comuni, proprio perché scarica sugli enti locali l'emergenza abitativa e la capacità di controllo e di

tenuta dei contratti di locazione per alcune categorie specifiche, senza fornire loro gli strumenti legislativi e finanziari con cui poter affrontare tale emergenza abitativa.

Se poi a questo sovrapponiamo gli effetti della legge finanziaria, almeno per la parte che abbiamo avuto modo di conoscere (e vedremo quale sarà la parte vera della legge finanziaria quando all'interno del Governo si metteranno d'accordo se far pagare meno tasse solo ai ricchi, oppure se introdurre qualche altra tassa, magari mascherata come tassa di solidarietà, e quando, quindi, sulla legge finanziaria il gioco delle tre carte sarà finito), capiremo anche quali effetti vi saranno nei confronti degli enti locali, oltretutto delle categorie di cittadini più disagiati.

Si tratta di un decreto-legge, quindi, improvvisato, che non affronta alla radice il tema dell'emergenza abitativa, incapace di dare una risposta alle categorie sociali più deboli del nostro paese, che rischia di lasciare nell'incertezza migliaia e migliaia di famiglie, che mette i comuni di fronte alla necessità di adempiere all'emergenza abitativa senza strumenti legislativi e finanziari adeguati, e che elimina l'unico strumento che in questi anni aveva funzionato a tutela delle famiglie aventi l'emergenza abitativa attraverso appunto il blocco degli sfratti, e quindi la capacità di tutelarle in attesa che i governi finalmente adottino leggi-quadro di modifica generale dell'impianto normativo del diritto alla casa nel nostro paese.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,35*)

PIER PAOLO CENTO. Un'ultima considerazione nasce dagli effetti negativi che in questo contesto, non ci stancheremo mai di dirlo, sta producendo la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, degli enti privatizzati, per cui, da una parte, vi è la possibilità di accedere all'acquisto di tali immobili e, dall'altra, per coloro che decidono di non accedere all'acquisto degli stessi vi è l'au-

mento dell'incertezza e della precarietà di un diritto fondamentale, quale il diritto alla casa ed all'abitazione.

Ciò andrà ad incidere — mi riferisco anche agli effetti derivanti dal decreto-legge in esame — sulla domanda e sul diritto alla casa dei settori più deboli del nostro paese, a favore dei quali non vengono apprestati strumenti di tutela e di risposta.

Pertanto, preannuncio che la nostra sarà un'opposizione rigorosa e radicale e che tenteremo di modificare il decreto-legge nel prosieguo dei lavori. Sia chiaro fin d'ora che respingiamo il ricatto per cui o il provvedimento viene approvato così com'è o verrà a mancare anche una forma minima di tutela per quelle 25 mila famiglie che, forse, ne saranno beneficiate. Se ciò accadrà, la responsabilità ricadrà tutta intera sul Governo, per i suoi ritardi, per le sue inefficienze, per la sua incapacità, alla fine della legislatura, di indicare politiche serie per affrontare e risolvere in termini duraturi l'emergenza abitativa creatasi nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Cento.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Reduzzi, iscritta a parlare, desidero rendere all'Assemblea due comunicazioni.

#### **Proclamazione di un deputato a seguito di elezioni suppletive.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito delle elezioni suppletive svoltesi il 24 e 25 ottobre 2004, a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dall'articolo 6 della legge 4 agosto 1993, n. 277, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Bari ha proclamato, in data 29 ottobre 2004, Lorenzo Ria deputato per il collegio uninominale n. 11 della XXI circoscrizione Puglia.

Il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Colgo l'occasione per indirizzare all'onorevole Lorenzo Ria un affettuoso augurio di buon lavoro nella Camera dei deputati.

#### **Annuncio della presentazione di un disegno di legge di ratifica e sua assegnazione alla III Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, in data 29 ottobre 2004, il seguente disegno di legge, che è assegnato, in sede referente, alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 » (5388) — *Parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Come sapete, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento di straordinaria importanza non solo per il futuro del nostro paese, ma anche per la costruzione di un ordine internazionale in cui pace, sicurezza, e libertà democratica possano costituire realmente patrimonio di tutti.

Per questa ragione, mi auguro che all'approvazione di questo disegno di legge il Parlamento, istituzione che esprime al massimo livello la rappresentanza politica del popolo italiano, possa giungere attraverso un percorso sollecito, chiaro e trasparente.

**GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione.** La ringrazio, signor Presidente.

Appena ha dato l'ordine di trasmissione alla Commissione affari esteri, gli uffici, molto accuratamente, hanno provveduto a

farmi avere il pesante volume che contiene questo Trattato che, come lei ha detto, signor Presidente, è di importanza storica e vitale per il futuro dei popoli dell'Europa.

Ho immediatamente dato comunicazione ai capigruppo ed ho convocato per domani mattina l'ufficio di presidenza della Commissione. I capigruppo si sono trovati d'accordo sulla proposta di iniziare l'esame in sede referente già nella giornata di giovedì o venerdì, in modo da poter trasmettere sollecitamente il disegno di legge di ratifica alle altre Commissioni (come da lei disposto, quasi tutte) ai fini dell'espressione dei pareri.

Nel ringraziarla, signor Presidente, per la rapidità con la quale è avvenuta l'assegnazione di questo documento storico alla III Commissione, le assicuro che, con diligenza, ma anche con l'approfondimento necessario, provvederemo ad esaurire la discussione in Commissione affari esteri della Camera dei deputati nel più breve tempo possibile.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, i Democratici di sinistra sono assolutamente d'accordo sull'impostazione che lei ha dato all'esame di questo provvedimento e concordano anche con l'impostazione che, poc'anzi, ha fornito il presidente Selva.

È importante che l'approvazione di tale disegno di legge avvenga con rapidità. Naturalmente, la rapidità non deve andare a scapito della discussione, anche perché non ci sarà il referendum. È importante, altresì, che il Parlamento discuta approfonditamente su questo testo. Credo si possano combinare insieme le due cose, in modo che l'Italia possa essere il primo paese a ratificare tale Trattato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, apprezziamo la sollecitudine con cui è stato portato all'attenzione del Parlamento questo provvedimento. Condividiamo l'impostazione delineata e riteniamo che, in tempi brevi, ma con gli approfondimenti dovuti, così come richiesto dal presidente della III Commissione, si possa portare a termine l'esame di quest'importantissimo ed epocale provvedimento.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, questa mattina noi deputati Verdi abbiamo depositato una proposta di legge costituzionale per l'indizione di un referendum consultivo sulla materia della Costituzione europea, ma per ragioni assolutamente opposte a quelle della Lega.

Siamo europeisti ed abbiamo espresso un giudizio positivo sullo strumento della Costituzione europea. Riteniamo che, nel merito, vi siano molti elementi critici che meritano una discussione approfondita. Pur comprendendo le ragioni di questa discussione e del suo rapido iter, chiediamo che l'esame dell'Assemblea avvenga solo dopo il pronunciamento formale della I Commissione (Affari costituzionali), dove credo penda una proposta di legge per il referendum consultivo. È evidente, infatti, che tali argomenti devono essere affrontati insieme. Il Parlamento deciderà secondo l'orientamento della maggioranza dei parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per la sintesi alla quale hanno ispirato i loro interventi.

Vorrei rassicurare l'onorevole Cento: il provvedimento che il suo gruppo ha presentato potrà senz'altro essere abbinato a quello che il gruppo della Lega Nord ha già sottoposto all'attenzione della Commissione affari costituzionali. Il presidente Bruno, qui presente, ha già incaricato in I Commissione l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale

che consentirebbe l'indizione di un referendum. Le due proposte sono già all'ordine del giorno e saranno esaminate tempestivamente.

Mi riservo di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per assumere le determinazioni relative alle modalità di esame del provvedimento in questione.

### Si riprende la discussione.

#### *(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 5350)*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, egregio viceministro, egregi colleghi, in questa legislatura è la quinta volta che si affronta il tema degli sfratti e lo si fa di nuovo con un decreto d'urgenza da convertire in legge in tempi strettissimi.

È condivisibile l'obiettivo del provvedimento, che intende adottare misure finalizzate ad agevolare gli sfrattati in condizione di disagio e a modificare le norme procedurali relative al rilascio dell'immobile. Siamo favorevoli perché conosciamo le difficoltà che incontrano i locatori quando, alla scadenza dei termini di un contratto, vogliono riavere a disposizione i propri locali affittati da inquilini scomodi, magari morosi, perché siamo a conoscenza dei dati forniti dal Ministero delle infrastrutture, in base ai quali sono circa 26 mila le famiglie interessate dal provvedimento poiché socialmente deboli ed economicamente disagiate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11, 45)

GIULIANA REDUZZI. Siamo favorevoli anche perché, come noto a tutti, sono sempre di più le famiglie che si rivolgono agli enti locali per chiedere un alloggio, un contributo per affrontare canoni d'affitto

che sono insostenibili con il loro reddito, e perché il già preoccupante disagio abitativo è aggravato da fatti anomali quali contratti non registrati regolarmente e aumenti di canone non dichiarati.

La materia, quindi, merita un'attenzione particolare ed esige adeguate scelte politiche. Nella VIII Commissione è emersa ripetutamente la consapevolezza della gravità del problema « casa » e l'urgenza di una politica *ad hoc*. Per questo motivo, l'opposizione ha sempre giudicato inopportune le proposte di proroga dei termini degli sfratti per periodi brevi, chiedendo in alternativa il congelamento della situazione per un tempo congruo, sufficiente ad elaborare una politica della casa concretamente atta a ridurre le condizioni di emergenza abitativa, davvero idonea ad attenuare il disagio sociale della nuova povertà di chi non riesce a pagare l'affitto e di chi non trova un alloggio dignitoso.

Una politica capace così di coniugare i legittimi interessi del locatore e del conduttore. Il decreto in esame — lo ripetiamo — è dunque apprezzabile per la sua finalità e per il suo obiettivo finale, ma presenta non pochi elementi di criticità.

Innanzitutto, il decreto è stato emanato il 13 settembre 2004, a circa tre mesi dalla scadenza dell'ultima proroga degli sfratti, generando un periodo di vuoto legislativo con le immaginabili conseguenti situazioni di ambiguità e di confusione. Il testo in parte è stato migliorato da emendamenti introdotti al Senato, ma contiene ancora contraddizioni e scelte che vengono giudicate negativamente dalla stessa ANCI e dalla categoria sindacale. Le osservazioni dell'ANCI e del sindacato consolidano le nostre stesse preoccupazioni.

Ecco una prima considerazione critica. I comuni dal provvedimento sono giustamente considerati protagonisti attivi nel sistema delle locazioni, reali titolari delle politiche per la casa e, pertanto, possono diventare conduttori, stipulare contratti di locazione di immobili da cedere in concessioni amministrative alle famiglie in difficoltà. Essi sono destinatari dei

previsti contributi a sostegno delle famiglie disagiate, ma, nel contempo, vengono espropriati di competenza con la proposta di istituire lo sportello emergenza sfratti, gestito dagli ACP allo scopo di assistere gli inquilini e di coordinare le iniziative relative all'attivazione dei nuovi contratti. Quella dello sportello emergenza sfratti è una sovrastruttura incomprensibile per il ruolo affidatole, che non riguarda operazioni attinenti all'edilizia residenziale pubblica e che per di più contrasta con la volontà di semplificazione dell'attività amministrativa, più volte espressa dal Governo e dal Parlamento. Inoltre, essa comporta ulteriori oneri che erodono le già scarse e insufficienti risorse dello stanziamento di spesa previsto dal decreto. Proseguendo nella critica, osserviamo come il provvedimento legislativo preveda, oltre a quelle elencate dalla legge n. 431 del 1998, tipologie contrattuali e norme applicative che rischiano di creare maggiore caos e danno soprattutto agli inquilini.

Da un attento esame del testo emerge che le due parti in gioco, proprietari ed inquilini, non sono equamente tutelati dal decreto. Per i proprietari sono opportunamente previsti contributi e significative agevolazioni fiscali; l'inquilino non riceve direttamente il contributo stabilito — e questo passi —, ma non può avvalersi neppure della propria categoria sindacale per controllare l'effettiva erogazione della somma al destinatario individuata dalle legge. L'inquilino può opporsi alla sentenza del giudice, ma limitatamente alla data fissata per il rilascio dell'immobile e, soprattutto, l'inquilino disagiato non può contare su un aiuto congruo, perché il fabbisogno è sempre crescente mentre non aumenta il fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione. Infine, si sottolinea che il termine del 31 dicembre 2004, fissato per l'esecuzione del provvedimento di rilascio degli immobili per finita locazione, andrebbe ulteriormente differito per consentire agli inquilini di cercare comunque una sistemazione abitativa. Il riferimento permetterebbe, altresì, al nuovo decreto-

legge di andare a regime senza creare ulteriori danni al sistema delle locazioni, che già attualmente è in crisi.

La stessa relazione tecnica che accompagna il decreto lo riconosce e lo ammette, dichiarando che è opportuno prevedere una graduazione temporale degli effetti che il cessato regime di proroga degli sfratti produrrà sugli attuali e delicati rapporti esistenti tra le categorie dei conduttori disagiati e dei proprietari rilocatori, entrambe peraltro portatrici di interessi meritevoli di tutela.

Ovviamente, gli emendamenti presentati dall'opposizione mirano, a nostro avviso, a migliorare il testo del provvedimento, nel rispetto della sua finalità, ma è evidente che non saranno accolti, anche se ritenuti sensati, perché l'immediata scadenza dei termini per la conversione del decreto in legge non lo consente.

Contestiamo, quindi, con forza, il comportamento del Governo, che ricorre, con eccessiva frequenza, a decreti con carattere di urgenza, limitando il confronto ed il dialogo parlamentare persino su temi di grande rilevanza sociale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STRADELLA.** Onorevoli colleghi, è ormai trascorso un quadriennio dall'approvazione della disposizione recata dalla legge finanziaria per il 2001 con cui il Parlamento si faceva carico, con grande senso di responsabilità, di dare una risposta allo stesso tempo concreta e socialmente sostenibile alle condizioni di disagio abitativo delle famiglie svantaggiate sottoposte a procedure esecutive di sfratto.

Con quella previsione, infatti, il Parlamento, unito, poneva un argine a tali procedure di sfratto, chiedendo una sorta di moratoria per i cittadini in condizioni di maggiore difficoltà quali handicappati e ultrasessantacinquenni in stato di precarietà.

Da quella data, tuttavia, sono passati diversi anni e, soprattutto, diverse fasi applicative, che hanno portato, per un verso ad una specie di abuso della dispo-

sizione di blocco; per altro verso, alla creazione di una riapertura permanente ed infinita della proroga di tale disposizione.

Si è così registrata una vera e propria corsa al blocco degli sfratti che, talvolta, ha visto il perpetuarsi di abusi ai danni dei proprietari e di strumentalizzazioni e distorsioni applicative. Pure a fronte di condizioni di oggettivo disagio di talune famiglie, si è così rischiato di vedere compromesso il diritto a godere della legittima proprietà introducendo perversi meccanismi di indiscriminato privilegio anche a vantaggio di inquilini privi di scrupoli ed inclini all'utilizzo fraudolento della prescrizione di legge.

Ne è derivata una forte tensione sociale, che ha posto di fronte la proprietà edilizia alle categorie di inquilini, al cui interno possiamo certamente ricomprendere le fasce più svantaggiate ma anche soggetti che, con le condizioni abitative di disagio abitativo, non hanno proprio alcuna contiguità.

Dopo numerose proroghe del blocco degli sfratti, quindi, il Governo ha deciso di intervenire in via definitiva; appurato che il fenomeno reale delle condizioni di disagio abitativo caratterizza non più di 26 mila famiglie, si è infatti stabilito di non procedere ad ulteriori proroghe; si è dato in tal modo seguito ad una pronuncia della Corte costituzionale dell'estate del 2004 con cui si invitava il legislatore ad individuare soluzioni alternative.

Ecco, dunque, che, anche grazie al prezioso contributo delle associazioni rappresentative della proprietà edilizia, è stata individuata una soluzione stabile e, per così dire, a regime, che introduce cinque nuove tipologie contrattuali a cui si potrà aderire per rinnovare le locazioni in essere.

Si tratta di strumenti che, non compromettono la possibilità di accedere ad abitazioni di edilizia popolare, prevedono lo snellimento delle procedure con l'istituzione degli sportelli emergenza sfratti, dispongono il recupero delle potenzialità degli ex IACP; in sintesi, si predispongono

le misure per dare respiro ai cittadini in condizione di disagio abitativo senza penalizzare o comprimere in modo eccessivo e, francamente a volte inaccettabile, la proprietà privata.

Per questi motivi, nel ringraziare il relatore per l'impegno con cui ha seguito il provvedimento e per la competenza con cui ha affrontato l'esame in Commissione, intendo anche dichiarare il convinto sostegno del gruppo di Forza Italia alla conversione del decreto-legge come modificato dal Senato.

Si tratta — lo ribadisco — di un provvedimento di buon senso, diretto a fronteggiare le esigenze di un numero, tutto sommato, ristretto di famiglie e che non compromette alcuna delle misure già previste dalla legislazione vigente; destina, se mai, risorse aggiuntive a finalità di enorme valore sociale.

Il decreto non impatta, peraltro, neanche sul fondo sociale per le locazioni, già incrementato a luglio 2004 con il decreto-legge di contenimento della spesa pubblica.

In conclusione, desidero soltanto ricordare un passaggio della relazione all'Assemblea che, in qualità di relatore, ebbi modo di svolgere nel luglio 2001, all'epoca del primo decreto-legge di proroga del blocco degli sfratti emanato dall'attuale Governo. In quell'occasione, dicevo testualmente, ma chiedo scusa per l'inelegante autocitazione...

PRESIDENTE. Succede ai grandi...!

FRANCESCO STRADELLA... «Va rilevato, peraltro, che la quasi totalità dei gruppi presenti in Commissione ha convenuto sull'opportunità di individuare soluzioni definitive, che consentano l'applicazione a regime della legge n. 431 del 1998» evitando «il continuo ricorso a misure di urgenza. Pertanto, è emersa chiaramente la convinzione che il provvedimento in esame debba costituire l'ultimo decreto-legge di proroga in materia di sfratti».

Ebbene, cari colleghi, dalla data in cui pronunciavo quelle che potevano sembrare

parole incaute, il Governo è stato effettivamente costretto a ricorrere, anche sotto la pressione di una certa politica ideologica e fintamente « buonista », a varare ulteriori provvedimenti di proroga; tuttavia, alla fine, e ben prima della chiusura della legislatura, lo stesso Governo è stato in grado di individuare una soluzione definitiva, che auspico possa essere condivisa da tutti, a prescindere dalle posizioni di merito e di dettaglio in materia, che vanno, comunque, comprese e valutate nel loro complesso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5350)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, svolgerò una replica molto breve soltanto per rilevare che, contrariamente all'invito che avevo rivolto, nel frattempo le proposte emendative presentate al provvedimento sono salite ed hanno superato il numero di 200.

Pertanto, auspico soltanto che le numerose parole che sono state spese a difesa dei deboli non si traducano, successivamente, in un atteggiamento ostruzionistico che impedisca di varare un provvedimento che proprio ai deboli si rivolge in modo concreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3107 –  
Conversione in legge, con modificazioni,  
del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241,  
recante disposizioni urgenti in materia di  
immigrazione (Approvato dal Senato) (5369)  
(ore 11,56).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione.

***(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5369)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bertolini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea riguarda la conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, già approvato, con modificazioni, dal Senato della Repubblica.

La finalità del provvedimento consiste nell'introduzione di alcune modifiche a disposizioni recate dal testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, adottato con il decreto legislativo n. 286 del 1998, con particolare riferimento alla disciplina in materia di espulsione di immigrati clandestini.

In proposito, si deve osservare che la modifica è apparsa necessaria in seguito

all'emanazione di due sentenze della Corte costituzionale (le sentenze nn. 222 e 223 del 2004), con le quali la Corte stessa ha rilevato, in primo luogo, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-*bis*, del citato testo unico in materia di immigrazione.

La Corte costituzionale, infatti, sostiene che tale norma, conferendo al questore la facoltà di disporre l'accompagnamento alla frontiera dello straniero in situazione di clandestinità prima che abbia luogo la convalida da parte dell'autorità giudiziaria, avrebbe la conseguenza di privare lo straniero stesso di una effettiva tutela giurisdizionale, vanificando, di fatto, il controllo del giudice sul provvedimento riguardante la libertà personale.

La stessa Corte, inoltre, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 5-*quinquies*, del medesimo testo unico, laddove prevede l'arresto obbligatorio in flagranza di reato per lo straniero che non abbia rispettato l'ordine del questore di lasciare il territorio italiano entro cinque giorni. La Consulta, infatti, ha precisato che la norma dichiarata incostituzionale appare lesiva sia dell'articolo 3 della Costituzione, poiché l'ordinamento consente l'arresto obbligatorio solo ove si proceda per un delitto (mentre, in questo caso, esso è consentito a fronte di un reato di natura contravvenzionale), sia dell'articolo 13 della Carta, che legittima l'adozione, da parte dell'autorità amministrativa, di provvedimenti che incidono sulla libertà personale solo in casi eccezionali di necessità e di urgenza.

Entrando nel merito delle disposizioni recate dal decreto-legge, si rileva come l'articolo 1, novellando l'articolo 13 del testo unico, modifica la disciplina del controllo giurisdizionale sul provvedimento esecutivo dell'espulsione. In particolare, al comma 1, si prevede che il questore comunichi al giudice di pace competente territorialmente — e non più al tribunale in composizione monocratica —, entro 48 ore dalla sua adozione, il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera. L'esecuzione del provvedimento di allontanamento è

sospesa fino alla decisione sulla convalida. Il giudice decide sulla convalida con decreto motivato, nelle 48 ore successive. Si dispone, inoltre, che — in attesa della decisione del giudice — lo straniero espulso sia trattenuto in uno dei centri di permanenza temporanea disponibili.

Sono altresì assicurati il diritto di difesa e il contraddittorio, con la necessaria presenza di un difensore e l'applicazione degli istituti delle garanzie del gratuito patrocinio e dell'interpretariato. In conseguenza della scelta di affidare le sopramenzionate funzioni di convalida al giudice di pace, i commi 2, 3 e 4 dello stesso articolo 1 sono volti ad attribuire al giudice di pace ulteriori competenze che, nel sistema previgente, risultavano in capo al tribunale in composizione monocratica, ferme restando tuttavia, ai sensi di quanto disposto dal comma 2-*bis*, le competenze del tribunale in composizione monocratica e del tribunale dei minori nei casi in cui siano in gioco il diritto all'unità familiare e la tutela dei minori stessi.

Il comma 5, che sostituisce integralmente il comma 4 dell'articolo 14 del testo unico, detta la nuova disciplina dell'udienza di convalida, davanti al giudice di pace, del provvedimento con cui il questore dispone che lo straniero sia trattenuto presso un centro di permanenza temporanea e assistenza.

A seguito di rilevanti modifiche introdotte dal Senato, è stato complessivamente riscritto il quadro delle sanzioni previste a carico degli stranieri che non osservino l'intimazione del questore di allontanarsi dal territorio nazionale, ritornandovi illegalmente. Si sono stabiliti, infatti, un aggravamento della pena ed una modifica della natura del reato — da contravvenzione a delitto —, al fine di superare le censure mosse dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 223 del 2004, all'articolo 14, comma 5-*quinquies* del testo unico in materia di immigrazione.

Sempre nel corso dell'esame presso l'Assemblea del Senato, è stato aggiunto un comma 6-*bis*, che modifica a favore degli stranieri quanto previsto dall'articolo 39 del decreto legislativo n. 286 del 1998 in

ordine alla parità di trattamento in materia di istruzione universitaria. Per effetto della modifica, si consente agli stranieri regolarmente soggiornanti e in possesso di determinati requisiti, l'accesso, a parità di condizioni con gli studenti italiani, anche alle scuole di specializzazione delle università, e non più solo ai corsi universitari (come attualmente previsto).

Il comma 6-ter modifica la legge n. 374 del 1991, istitutiva dei giudici di pace, con particolare riguardo alle richieste di trasferimento e al concorso di più domande per uno stesso posto vacante. Obiettivo della nuova disciplina è il tentativo di far fronte alle necessità derivanti dalle neointrodotte competenze dei giudici di pace, in attesa delle revisioni delle relative dotazioni organiche.

Il successivo comma 7 modifica l'articolo 11 della citata legge sui giudici di pace, per adeguarne l'indennità alle nuove competenze attribuite.

Il comma 7-bis estende agli istituti italiani di cultura ed alle istituzioni scolastiche all'estero il rafforzamento delle misure di sicurezza attive e passive previste attualmente per le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari dall'articolo 3, comma 159, della legge finanziaria per 2004.

L'articolo 1-bis, introdotto dal Senato, novella il testo unico sull'immigrazione, per inserire, all'articolo 11 — relativo alle attività di potenziamento e coordinamento dei controlli di frontiera — un nuovo comma, il 5-ter, recante una misura di sostegno alle politiche di prevenzione dell'immigrazione clandestina. Si prevede, in particolare, che il Ministero dell'interno contribuisca per gli anni 2004 e 2005 alla realizzazione nei paesi di accertata origine dei flussi migratori di strutture utili al contrasto dell'immigrazione irregolare verso il territorio italiano.

L'articolo 1-ter, anch'esso introdotto al Senato, al comma 1, è volto a modificare l'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione, che reca specifiche disposizioni repressive dei reati di favoreggiamento e sfruttamento dell'ingresso clandestino nel

territorio dello Stato, aggravando le sanzioni previste, affinché rientrino nelle citate fattispecie.

Il comma 2 del medesimo articolo corregge la disposizione di cui all'articolo 10, comma 1, della legge n. 228 del 2003 che, per un errore materiale, sembrava limitare l'azione in materia di tratta delle persone soltanto ai poliziotti incaricati di terrorismo.

L'articolo 1-quater interviene sulle disposizioni relative all'emersione del lavoro irregolare di cittadini extracomunitari, prevista all'articolo 33 della legge del 2002 — la cosiddetta legge Bossi-Fini — e dal decreto-legge n. 195 del 2002, per consentire a coloro che sono stati regolarizzati, ai sensi dei summenzionati provvedimenti legislativi — colf, badanti e dipendenti delle imprese — di fruire degli stessi diritti di coloro che sono stati regolarizzati in base all'applicazione delle disposizioni del testo unico sull'immigrazione, con particolare riguardo al rinnovo ed alle possibilità di conversione del permesso di soggiorno.

L'articolo 1-quinquies modifica la legge n. 3 del 2003, recante disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione, intervenendo sulla disciplina delle convenzioni in materia di sicurezza recata dall'articolo 39 del decreto legislativo n. 286 del 1998. Tale disposizione — ai sensi della quale il dipartimento della pubblica sicurezza, ai fini del potenziamento dell'attività di prevenzione, può stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati dirette a fornire, con la contribuzione degli stessi soggetti, servizi specialistici finalizzati a incrementare la sicurezza pubblica — è integrata dalla previsione dei due nuovi commi 4-bis e 4-ter.

Per effetto di questa modifica, alla predetta facoltà si aggiunge anche la possibilità di stipulare, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica, convenzioni con concessionari di pubblici servizi o altri soggetti non pubblici per la raccolta e l'inoltro alla stessa amministrazione dell'interno delle domande o dichiarazioni dei privati per lo svolgimento di altre operazioni preliminari all'adozione dei

provvedimenti, nonché per l'eventuale inoltro ai privati interessati degli atti rilasciati dall'amministrazione.

L'articolo 2, ampiamente integrato dal Senato, reca la copertura finanziaria del provvedimento, mentre l'articolo 3 dispone in ordine all'entrata in vigore.

Quanto all'esame in sede referente del provvedimento, faccio presente che la Commissione affari costituzionali vi ha dedicato tre sedute, nel corso delle quali si è proceduto, tra l'altro, all'esame ed alla reiezione di tutte le proposte emendative presentate non dichiarate inammissibili, sulle quali sia la relatrice sia il rappresentante del Governo hanno ritenuto di esprimere il proprio parere contrario.

Sul testo del provvedimento sono stati, altresì, acquisiti i pareri delle Commissioni competenti in sede consultiva. In particolare, il Comitato per la legislazione ha espresso un parere con osservazioni, mentre le Commissioni permanenti III (Affari esteri) e VII (Cultura) hanno espresso parere favorevole.

La II Commissione giustizia ha, invece, espresso un parere contrario, non ritenendo, in particolare, congrua la scelta di affidare ai giudici di pace la convalida dei provvedimenti di espulsione. In riferimento a questo parere della Commissione giustizia, è necessario ricordare che sono state anche presentate all'Assemblea questioni pregiudiziali con le medesime argomentazioni debitamente respinte.

È bene sottolineare che la scelta di attribuire questa competenza ai giudici di pace appare conforme ai principi sostenuti dalla Corte costituzionale, perché volta ad attribuire ad uno dei soggetti — il giudice di pace — che esercita la funzione giurisdizionale nell'ambito del nostro ordinamento la competenza in materia di convalida del provvedimento, di trattenimento e di accompagnamento alla frontiera.

Per concludere, riguardo all'iter del provvedimento, la Commissione affari costituzionali nella seduta dello scorso giovedì 28 ottobre ha, quindi, approvato il disegno di legge di conversione nel testo risultante dopo l'esame presso il Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, una settimana fa, è comparso sui maggiori quotidiani il rapporto annuale della Caritas-Associazione Migrantes sullo stato della presenza dei cittadini stranieri in Italia. È un rapporto molto interessante, non solo perché rileva una serie di dati, ma anche perché certifica la tipologia della presenza degli stranieri, dando spunto ad una riflessione molto più politica e dettagliata intorno a questo fenomeno.

Vorrei ricordare alcune di tali cifre, che servono anche a sostenere il giudizio di merito, nettamente contrario, che esprimiamo su questo decreto-legge. In Italia, nel 2004, gli stranieri sono 2,6 milioni e gli irregolari (secondo le stime più prudenti) intorno ai 200 mila. In totale, ormai, in Italia vi sono 3 milioni di cittadini stranieri: alla luce di questo dato, è interessante vedere da quali comunità etniche provengono, anche a testimonianza di un cambiamento nel corso del tempo.

Questo numero, di fatto, si è triplicato rispetto agli anni Novanta ed è destinato a raddoppiare nei prossimi 10-15 anni. Ciò è avvenuto dopo che l'attuale maggioranza ha approvato il disegno di legge di modifica della cosiddetta legge Turco-Napolitano, la cosiddetta legge Bossi-Fini. Sono stati concessi solo 19 mila permessi per lavoro dipendente e sono state superate le 107 mila unità nel 2003, solo per i ricongiungimenti familiari.

Tutto ciò avviene in un settore economico in netto ristagno e in cui la domanda di lavoro, specialmente nei settori a più alta manodopera, è assai fiacca. Quindi, di fronte ad una ripresa congiunturale che porterà, di conseguenza, ad un forte aumento della domanda interna di lavoratori

stranieri, in presenza di un limitato numero di ammissioni legali, ciò si tradurrà oggettivamente in un aumento delle irregolarità.

Questo commento è stato fatto da un noto sociologo studioso delle questioni delle immigrazioni, Livio Bacci, e testimonia il fatto che siamo di fronte ad un provvedimento che continua a muoversi nell'ambito di una filosofia sottostante a tutta la discussione sulla legge Bossi-Fini, secondo la quale si può avere rispetto all'immigrazione un atteggiamento non politico, ma semplicemente repressivo.

All'interno di questa logica si interviene con l'ennesima conversione di un decreto-legge che reca disposizioni urgenti in materia di immigrazione prevedendo, in particolare, l'espulsione del cittadino straniero privo del regolare permesso di soggiorno.

La collega Bertolini ha ricordato l'*iter* e i motivi che ne hanno determinato la necessità e l'urgenza rispetto ad alcune sentenze della Corte costituzionale intervenute su due aspetti specifici — lo vorrei ricordare alla stessa relatrice — e non tanto sull'insieme della legge Bossi-Fini, quanto su un decreto legislativo che avevamo approvato nel luglio scorso, sul quale era già intervenuta la sentenza n. 105 della Corte costituzionale.

I rilievi svolti dalla Corte costituzionale sono molto precisi, attengono agli articoli 13 e 14 e contengono un invito al legislatore a tenere conto delle compatibilità costituzionali e, in particolare, dell'articolo 13 della nostra Costituzione. Si rileva come, soprattutto nell'articolo 14, vi sia un dato di irragionevolezza rispetto all'arresto in flagranza di tipo obbligatorio. La Corte ci invita a riflettere concretamente sulla illogicità e sulla incostituzionalità, mentre il provvedimento in esame, sia nella discussione al Senato, sia nella discussione che si apre oggi, ci appare oggettivamente elusivo delle richieste esplicite della Corte costituzionale. Innanzitutto c'è un elemento di preoccupazione rappresentato dal fatto che la possibilità attribuita al questore di accompagnare direttamente alle frontiere l'immigrato costituiva una

violazione della libertà inviolabile delle persone e, quindi, non dava la possibilità al giudice di valutare con attenzione tutti i procedimenti relativi anche al diritto della difesa. Oggi, di fronte a questa obiezione così fondata, l'attuale maggioranza ci propone semplicemente uno spostamento della competenza dai tribunali al giudice di pace.

Il giudice di pace è una figura alla cui istituzione abbiamo contribuito anche noi nel corso di questa legislatura e che per il suo profilo attiene esplicitamente ai procedimenti che aiutino un alleggerimento della giustizia. La legge istitutiva del giudice di pace non affida ad esso la competenza su questioni penali rilevanti, anzi, quando gli viene attribuito un aspetto penale, viene ricordata una formula molto precisa: « di lieve entità ».

Oggi, invece, siamo di fronte al tentativo di attribuire al giudice di pace una funzione tipica del magistrato togato: quella di controllare e decidere sulla violazione della restrizione della libertà personale dell'individuo. Si tratta di attribuire al giudice di pace una competenza solo per i cittadini stranieri, perché per i cittadini italiani restano competenti i tribunali e i magistrati togati.

È proprio questo l'elemento che ci fa riflettere, perché, ancora una volta, nella discussione intorno al tema dell'immigrazione è prevalente quella filosofia un po' ideologica che ha contraddistinto il tentativo di dare ragione alle paure, a ciò che non si conosce e al pregiudizio di ritenere l'immigrato come portatore di conflitti e di elementi di disturbo.

Non si è mai riusciti a trovare, da parte dell'attuale maggioranza, nelle questioni dell'immigrazione, il giusto equilibrio tra la sicurezza dei cittadini ed i diritti inviolabili dell'essere umano. Tale scarso equilibrio oggi porta ad una competenza, a nostro avviso, assolutamente esagerata rispetto alle funzioni del giudice di pace. Ciò è ancora più grave alla luce delle modifiche introdotte — anche queste nel tentativo di dare risposta alle obiezioni della Corte costituzionale — all'articolo 14, in particolare per quanto riguarda l'aumento

di pene previste per chi non venga trovato in possesso del regolare permesso di soggiorno.

La Corte costituzionale aveva rilevato come di fronte ad un atto del questore, rispetto al quale si configurava una contravvenzione ad un provvedimento di allontanamento dal territorio italiano, si procedeva con una pena da uno a sei mesi. Ciò rappresentava, di fatto, un elemento fuori dall'ambito del codice penale. Con il provvedimento in esame per chi viene trovato non in possesso del regolare permesso di soggiorno si aumenta la pena con l'arresto da uno a quattro anni.

I dati che ho citato all'inizio testimoniano un fallimento vero, come abbiamo già sottolineato con grande passione in quest'aula. Per risolvere la questione dell'immigrazione non basta semplicemente la volontà di dire « no », né occorrono città chiuse. Per un paese democratico come il nostro è necessario vivere la questione dell'immigrazione come un elemento di inclusione, con politiche che regolano e governano proprio quei processi. La scelta è stata un'altra: quella di tenere bassi i flussi di ingresso. Ciò ha prodotto una situazione paradossale, basti pensare al dato delle badanti.

Come sanno il rappresentante del Governo e la collega Bertolini, è molto difficile avere un permesso di soggiorno in un tempo così limitato e, al momento del rinnovo, per la complessità delle procedure molto burocratizzate, non bastano venti giorni, ma occorrono mesi. La città di Roma può essere una testimonianza in tal senso. Le questure sono oberate di lavoro: per il rinnovo dei permessi di soggiorno, a fronte di famiglie disposte a regolarizzare il cittadino straniero per lavoro, vi sono grandi difficoltà. Invece di risolvere tali difficoltà, con il decreto-legge in esame si rimette la questione all'interno della clandestinità fuggibile, quella che entra nei meccanismi della legalità.

Riteniamo — ed a tale proposito avevamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità — che il provvedimento in esame non risponda alle due questioni poste dalla Corte costituzionale.

Un Parlamento dovrebbe necessariamente tener conto di chi sta al di sopra delle parti e ci aiuta a capire quali sono gli errori da eliminare per mantenere il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato. Il tentativo da parte del provvedimento in esame di eludere quei principi semplicemente aumentando le pene non solo è singolare, ma testimonia una protervia nel voler affrontare tale questione da un punto di vista non politico, semplicemente dando ascolto alle paure del proprio elettorato.

Vi sono aspetti di questo decreto che ci trovano perplessi. In primo luogo, sono state aggiunte, nel corso della discussione del provvedimento al Senato, alcune disposizioni normative che attengono maggiormente alla parte ordinamentale e che, proprio per questo, sfuggono a quel criterio di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Vi è inoltre la previsione della facoltà del Ministero dell'interno di avvalersi di istituti, anche privati, per lo svolgimento dell'attività connessa con il rilascio dei permessi di soggiorno. Tale previsione non lascia dubbi circa le finalità che si vogliono perseguire e circa i soggetti che si vogliono convenzionare. Inoltre, all'interno di una discussione complessa come questa, credo sia riduttivo allargare la parità di accesso alle scuole superiori e alle scuole di specializzazione degli studenti stranieri per motivi di studio e di formazione. Questo elemento, peraltro sicuramente di buon senso, testimonia però che si persegue una specie di politica della carota e del bastone: da un lato, si aumentano le pene, dall'altro, si tenta di dare un contentino rispetto a quello che sarebbe invece un normale svolgimento di politiche attive di inclusione.

All'interno di questo decreto-legge, vi è una contraddizione di fondo, che ha ispirato tutta la discussione del provvedimento adottato e delle singole modifiche apportate. Al giro di vite che si era pensato di attuare proprio con quegli elementi di burocratizzazione connessi al restringimento della possibilità di entrare in Italia (pensiamo ai permessi di soggiorno molto

stretti: un anno è infatti un tempo assai ristretto per trovare un lavoro e una casa), ha corrisposto, complessivamente, una sorta di isolamento rispetto alla possibilità concreta di far venire in questo paese anche persone con grande formazione e con grande capacità lavorativa. Cresce peraltro ad un ritmo impressionante la presenza di cittadini stranieri imprenditori; ciò testimonia la capacità di integrazione di tali persone in molti comuni e in molte regioni del nostro paese.

Avremmo voluto che oggi si discutesse non dell'ennesima modificazione di disposizioni normative riguardanti l'espulsione — quindi di elementi che riguardano gli aspetti sanzionatori —, quanto di quali politiche attive dell'immigrazione adottare e di quali elementi prevedere per favorire l'inclusione dei cittadini stranieri. Il processo di immigrazione non è un processo che si ferma; tuttavia, esso si può governare. Noi lo vogliamo governare, assumendone fino in fondo gli aspetti legati alla possibilità concreta di assicurare a chi viene in questo paese « l'inclusione », con il rispetto di alcune regole precise, e garantendo il rispetto per tutti i cittadini, italiani e stranieri, dei principi costituzionali riguardanti gli aspetti della libertà personale. Se viene meno l'applicazione di identiche garanzie nei confronti dei cittadini, italiani e stranieri, il rischio di rompere un equilibrio non emerge solo dalla nostra preoccupazione, ma appare dallo stesso tenore normativo del provvedimento in esame. Si tratta di questioni concretamente pericolose, sulle quali ripresenteremo, nonostante l'inammissibilità — sulla quale, peraltro, vorremmo discutere nel merito —, alcune proposte emendative, che non hanno un sapore ostruzionistico, bensì rientrano nella logica di chi vuole, in questo processo, contribuire concretamente con delle proposte per una risoluzione vera dei problemi e non semplicemente con un'idea vessatoria del diritto e della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sono un uomo del sud, come già affermato in un precedente intervento e, quindi, ho sempre cercato determinate garanzie costituzionali (spesso abbiamo avuto uno Stato nordista). In questo caso, tuttavia, non si tratta di un problema di garanzie costituzionali. Vi è chi vuole rispedire a casa gli stranieri che entrano illegalmente nello Stato italiano e chi vuole che, invece, permangano anche illegalmente. Questo provvedimento comunque non riguarda le richieste d'asilo per casi umanitari, politici e via seguitando.

Vorrei ricordare a chi ci critica, che il precedente Governo di centrosinistra ha disposto poche espulsioni perché, fra i vari ricorsi, le varie garanzie ed i vari tribunali, l'iter durava due o tre anni e di stranieri non se ne ritrovava più uno. Ci ritroviamo in Italia altro che 200 mila irregolari, molti di più! Vi è una carenza di manodopera per alcune funzioni che questi soggetti di solito espletano, ma il 99 per cento di questi irregolari non può avere il permesso di soggiorno perché delinque in patria, perché non ha nessun titolo e nessun diritto per averlo, perché fiancheggiata o addirittura crea bande di delinquenza (si organizza autonomamente), perché in patria era un delinquente (ricordiamo che all'inizio i governi permettevano questo afflusso, perché si liberavano di questa grande delinquenza).

Il mio non è un discorso estremista, è un discorso di logica, di accoglienza. Ricordo che abbiamo disposto la più grande regolarizzazione al mondo, probabilmente di ogni epoca, di circa ottocentomila stranieri che si trovavano in Italia e che avevano un regolare posto di lavoro. Quando la Corte costituzionale ci ha chiesto maggiori garanzie per l'espulsione degli immigrati clandestini, noi abbiamo aderito. Abbiamo demandato al giudice di pace la convalida entro 48 ore del decreto di accompagnamento alla frontiera e abbiamo previsto determinate garanzie, perché vi dev'essere il contraddittorio con l'imputato ed il suo difensore (se non ne dispone, lo Stato si accolla la spesa di un difensore d'ufficio e mi sembra giusto). Se

entro 48 ore dal deposito della richiesta di convalida in cancelleria il giudice di pace non si attiva e non emette il decreto, il provvedimento è nullo e questo perché vogliamo avere certezze immediate. In tal modo diamo anche certezza immediata all'immigrato clandestino: se lo Stato italiano non si attiva immediatamente egli ne beneficerà come qualsiasi cittadino italiano. È anche vero che, nel frattempo, questi soggetti devono permanere in un centro d'accoglienza; non possono rimanere in giro per l'Italia, come accaduto durante i governi di centrosinistra (veniva assunto un provvedimento e poi, consentendo a tale soggetto di vagare in giro per l'Italia per 90 giorni, non si ritrovava più!).

Questi soggetti devono essere trattenuti entro 48 ore nei centri di accoglienza, tranne quando si dovranno recare in tribunale. Si potrà discutere sulla scelta del giudice di pace, ma noi l'abbiamo fatto per non gravare i tribunali. Vi immaginate la convocazione d'urgenza del tribunale o di un giudice entro 48 ore, con le cause arretrate che ci sono? Ciò vorrebbe dire ritornare al vecchio iter e non espelleremo più questi cittadini stranieri immigrati clandestini.

Ma la nazione chiede moderazione, accoglienza e fermezza: chi ha un contratto di assunzione resta, mentre non può fare altrettanto chi cerca di entrare illegalmente in uno Stato. Signor Presidente, io stesso verrei preso a calci senza garanzie, se tentassi di entrare illegalmente in un altro Stato! L'immigrazione clandestina, infatti, è illegale dappertutto, anche negli stessi paesi da dove provengono gli immigrati. Inoltre, mi è sembrato giusto aver aggravato le pene per alcuni reati e, quindi, bene ha fatto il Governo a modificare l'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione, elevando fino a cinque anni quelle per il favoreggiamento e lo sfruttamento dell'ingresso clandestino. Infatti, occorre colpire con durezza chi compie tali reati e sfrutta questa gente.

Gli italiani sono un popolo moderato, orientato verso l'accoglienza, al contrario di quanto afferma la sinistra. La prova

evidente di questo è stata l'ammissione spontanea di un piccolo errore, la cui rilevazione va a merito del Governo, del Senato, della Commissione e del relatore. Nell'ambito dei permessi di soggiorno sono stati equiparati quelli emersi dal lavoro irregolare a quelli regolarizzati in base al testo unico sull'immigrazione. Nessuno l'aveva fatto notare e, quindi, la relativa correzione va a merito della maggioranza.

Vorrei inoltre ricordare che sono state aumentate le pene per gli stranieri che non ottemperano all'intimazione del questore di allontanarsi dall'Italia. La sinistra ha presentato in proposito una pregiudiziale di costituzionalità alla quale ci siamo opposti perché vogliamo che chi entra in Italia senza un lavoro regolare sia espulso. Oltre a questo motivo, voteremo a favore del decreto perché sono i cittadini stessi di questa nazione a chiederlo. I cittadini non vogliono più vedere gli immigrati clandestini circolare per le città e delinquere. Questo non avviene a causa nostra, perché il centrodestra ha operato una vera regolarizzazione, non limitandosi ad una sanatoria. Le sanatorie sono state fatte dal governo di centrosinistra. Vorrei ricordare che la CGIL a Napoli ha attestato come migliaia di immigrati clandestini frequentassero le sue riunioni, proprio per facilitare tali operazioni. Infatti, ricordo che per la regolarizzazione era sufficiente il timbro del sindacato. Il mio ufficio a Napoli è in prossimità della sede della CGIL, ma non ho mai visto le migliaia di immigrati clandestini evocate dai sindacalisti! Posso affermare che alle riunioni del sindacato non andava nessuno di loro.

Sono queste le sanatorie fatte dal centrosinistra, quelle a favore degli immigrati clandestini delinquenti che non sono riusciti a trovare un posto di lavoro, in quanto privi dei requisiti per ottenere il permesso. E questi immigrati sono ancora in Italia: sono loro che vogliamo prendere e costringere ad allontanarsi dall'Italia. Non ci rivolgiamo certo all'onesto immigrato che viene in Italia per lavorare e portare ricchezza anche al nostro paese. Come si può dire a queste persone che in Italia non c'è posto per loro? Chi si

permette di negare l'accesso ai casi umanitari o ai richiedenti asilo? Gli italiani sono forse il popolo più accogliente del mondo.

Come ho già affermato all'inizio, la legge non riguarda né i casi umanitari, né le richieste di asilo, né i casi politici. La legge riguarda chi entra in Italia clandestinamente senza contratto di lavoro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, ho appena ascoltato l'intervento dell'onorevole Perrotta. Francamente, trovo il quadro da lui presentato sul processo di immigrazione e sulle norme emanate negli ultimi anni un po' deformato, in particolare riguardo alla distinzione tra regolarizzazione e sanatoria. Sinceramente, non sono convinto delle sue tesi, ma non sono qui per contrastarle.

Inoltre, già la collega Amici ha espresso la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra sul provvedimento in esame, che non condividiamo e che riteniamo si collochi nel filone repressivo perseguito dal centrodestra, che non sta dando risultati positivi. È peraltro evidente la difficoltà con la quale il Governo affronta l'emergenza immigrazione, pagando il prezzo della demagogia usata a piene mani negli anni precedenti, accusando i governi di centrosinistra di andare a cercare gli immigrati affinché venissero in Italia.

Ora vi misurate con i problemi concreti: le barche continuano ad arrivare, il flusso migratorio si è fermato sul fronte dell'Albania ma ha ripreso con forza su quello del Mediterraneo, e dunque dovremmo tutti, con più umiltà e concretezza, prendere atto che ci troviamo di fronte a un fenomeno incontenibile, che andrebbe regolato cercando di trovare il punto di equilibrio tra le necessarie regole da imporre, anche rigorosamente, e gli interessi di un paese che deve crescere e che ha oggettivamente bisogno di immisione di manodopera nelle aziende. L'onorevole Perrotta proviene da una zona da cui il pomodoro nostrano difficilmente

arriverebbe sulle nostre tavole senza gli immigrati. Se vi fosse maggiore attenzione a tali aspetti e si tendesse meno a conquistare consenso prospettando misure repressive volte a contenere il fenomeno e se, dunque, vi fosse maggiore equilibrio, si potrebbero ottenere risultati migliori.

L'errore compiuto dalla maggioranza e dal Governo, a mio avviso, è stato quello di non cogliere l'opportunità, costituita dalla pronuncia della Corte costituzionale, di rivedere serenamente le vicende degli anni scorsi, a partire dalla precedente legge Turco-Napolitano e dalla legge Bossi-Fini, per compiere passi in avanti, affrontando questioni irrisolte o che comunque richiedono ulteriori interventi. Ci si è invece limitati ad intervenire sulle norme censurate dalla Corte costituzionale, peraltro con previsioni, come quella dell'attribuzione delle competenze al giudice di pace, che destano perplessità.

Sottopongo una questione al Governo e alla relatrice, invitando a una riflessione al riguardo. La normativa vigente ha evidenziato in questi anni lacune e difficoltà. Ne segnalo una: nel nostro paese, vi è un consistente numero di giovani non italiani nati nelle nostre città (Roma, Napoli, Lamezia Terme, Milano, Torino). Tali giovani sono nati da famiglie presenti sul nostro territorio in situazione irregolare, in quanto, ad esempio, i genitori non hanno mai potuto usufruire di una sanatoria o hanno commesso reati. Mi riferisco, in particolare, alle famiglie nomadi che si sono ormai stabilizzate, soprattutto laddove i comuni sono riusciti a realizzare campi sosta.

Sono famiglie che si trovano in Italia ormai da generazioni, i cui figli sono nati nel nostro paese. Molti comuni — sensibilizzati e sostenuti anche dalle iniziative dell'Opera nomadi, della Caritas, della Comunità di Sant'Egidio, della Comunità di Capodarco e di altre organizzazioni simili — hanno attuato delle politiche positive, che si concretizzano ad esempio nei campi sosta ed in altre iniziative riguardanti gruppi di immigrati. Questi bambini, generalmente sono stati seguiti dai nostri servizi sanitari, sono andati a scuola e

sono cresciuti nel nostro paese. Ebbene, accade poi che al compimento dei 18 anni, al raggiungimento della loro maggiore età si trovino in una situazione di irregolarità. Costoro, erroneamente credo, vengono assimilati agli immigrati clandestini, pur non essendo emigrati da nessuna parte ma essendo nati nei reparti di maternità dei nostri ospedali.

In alcuni casi, inoltre, anche i provvedimenti di espulsione previsti dalla normativa (giusti o sbagliati che siano) sono spesso inapplicabili a questi casi. Prendiamo l'esempio della comunità nomade, protetta da accordi internazionali e da direttive dell'Unione europea. Vi sono dei giovani che, al raggiungimento dei 18 anni di età, vengono classificati come immigrati clandestini (ma, ripeto, non sono migrati da alcuna parte) e non possono, nella loro condizione, iscriversi all'ufficio di collocamento, non possono avere un lavoro. Ebbene, qualora vengano fermati dalla nostra polizia e convocati presso i commissariati, i commissari fanno finta di doverli cacciar via e li rimandano ai campi da dove sono venuti.

Questi ragazzi, in tali condizioni, non riescono a costruirsi una minima possibilità di futuro, di mantenimento economico. È molto probabile, quindi, che molti di loro per sopravvivere possano essere attratti da circuiti illegali. Si tratta di una questione molto concreta, non politica se non nell'accezione del termine *polis*. Chiunque abbia frequentato un'amministrazione comunale, una commissione sanità e politiche sociali di qualsiasi comune (sia esso governato da centrodestra, centrosinistra, centro, liste civiche o da quant'altro) sa che si tratta di un problema concreto.

Vorrei ora porre all'attenzione una questione. Considerato che vi è un decreto che riaffronta la materia oggetto della legge in materia di immigrazione, non è forse il caso di affrontare questa situazione? Ad esempio, se nel corso di una procedura di espulsione il giudice accerti che un individuo sia nato nel nostro paese ed abbia vissuto negli ultimi anni stabilmente in Italia, forse, più che far finta di

mandarlo non si sa dove, sarebbe meglio concedergli un permesso di soggiorno provvisorio. Daremmo loro, così, la possibilità di trovare un'occupazione, di iscriversi al collocamento e proseguire negli studi. Alcuni di questi ragazzi, infatti, cominciano ad avere dei diplomi di scuola media inferiore e superiore, e alcuni di loro si iscrivono anche all'università (sono casi rari, ma dobbiamo incoraggiare i processi positivi, non comprimerli).

Ad esempio, sarebbe utile concedere a questi soggetti un permesso di soggiorno provvisorio che, poi, laddove si determinino le condizioni, ad esempio di accesso al lavoro, si possa trasformare in un permesso che assicuri maggiore stabilità. In tale maniera le vite di giovani che rischiano di perdersi nella clandestinità, si potrebbero trasformare in percorsi di integrazione vera, offrendo loro un'opportunità di lavoro e di inserimento. Tra l'altro, credo che questa sia una misura possibile; l'opposizione ha presentato in Commissione giustizia un emendamento in tal senso ma la sua formulazione è stata giudicata non idonea. Ebbene, abbiamo riformulato la nostra proposta emendativa e chiediamo al Governo di prenderla in considerazione.

Se si esaminerà con equità questa proposta, se si esamineranno le radici di questo fenomeno e quali sono i problemi che devono affrontare le nostre amministrazioni locali, allora credo che forse potremmo trovare il terreno per un confronto utile e tentare di modificare sotto questi aspetti il decreto in esame. Ciò con l'obiettivo di concedere una prospettiva ad una generazione di giovani che si sentono italiani a pieno titolo, che non hanno altri paesi dove poter tornare e che vorrebbero inserirsi qui da noi. Penso che vi siano tutte le condizioni per il loro inserimento nel nostro sistema economico e sociale.

Sarebbe anche il modo per dare un segnale alle comunità che, qualora si vedano offerta una prospettiva di integrazione, forse potrebbero essere aiutate a modificare alcuni loro comportamenti, usi, costumi e tradizioni, che molto spesso le allontanano dal comune sentire: condi-

zioni che spesso determinano nelle nostre città situazioni di tensione che sarebbe bene superare ed evitare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Presidente, mi sono spostato nei banchi in basso più prossimi all'emiciclo per essere più vicino alla Presidenza e al Governo, in senso geografico, ed anche per far capire meglio le posizioni della Margherita...

A parte la battuta, signor Presidente, mi rivolgo a lei, ai colleghi, e anche al rappresentante del Governo, sottosegretario D'Alì, per dire che ancora una volta ci troviamo di fronte a manovre correttive della politica dell'immigrazione del Governo attraverso uno strumento da noi spesso contestato, cioè la decretazione d'urgenza.

Le misure che hanno preceduto questo decreto-legge hanno cercato di ricondurre alla sola osservanza dei principi costituzionali una legislazione sull'immigrazione fortemente voluta dal Governo e dalla sua maggioranza, ispirata più dal desiderio di smontare il faticoso lavoro del centrosinistra e dell'Ulivo nel quinquennio precedente, che non da una autentica visione politica, di prospettiva. Lo dico a lei, senatore D'Alì, perché la considero una persona che, per tradizione passata, cerca di guardare anche lontano, ma non mi pare che in questa occasione il Governo si sia comportato in tal modo, forse per le contraddizioni e le lacerazioni quotidiane che sono dentro le varie anime di questa maggioranza.

Di certo, noi non possiamo considerare una visione politica — così come l'ho definita prima — quella che ha immaginato l'Italia tutta chiusa entro i suoi confini, egoismi e localismi, né possiamo considerare una visione politica quella che ha fondato le modifiche alla legge Turco-Napolitano sulla sola responsabilità, sulle sole forze dell'ordine; né la qualità dei provvedimenti ha saputo compensare l'incapacità di governare il fenomeno in termini politici, se è vero, come è facile

constatare, che il mercato del lavoro è in fermento, in quanto l'irregolarità sarà sicuramente il nuovo problema da affrontare.

Il disagio sociale è però aumentato e gli sbarchi clandestini, come è noto a tutti i colleghi presenti in quest'aula, si susseguono; né è servito — credo — l'*embargo* sull'informazione circa il reale andamento del fenomeno, che avrà sottratto, sì, il Governo alle facili censure sui numeri della clandestinità, ma che ha aperto una ferita grave nella trasparenza dell'azione di governo e nella scarsa democraticità di chi tenta di sottrarre al controllo sociale e a quello dell'opposizione un tema di così grande delicatezza, che avrebbe potuto e dovuto essere un patrimonio interamente condiviso dall'intera nazione.

Pur tuttavia, e senza rinunciare ai profili di illegittimità costituzionale riguardanti questo decreto-legge, abbiamo l'obbligo morale e politico di dare un contributo al dibattito in termini di proposta, ormai consapevoli che il nostro sforzo dovrà essere orientato piuttosto a formulare proposte di governo da sottoporre al giudizio del popolo italiano, quando, speriamo presto, potrà trovare fondamento elettorale la nuova occasione di avere un Governo che restituisca serenità e prospettive al posto delle contrapposizioni e delle lacerazioni di questi anni. Mi riferisco ai tanti contrasti tra il Ministero dell'interno, ed una parte autorevole di questa maggioranza, la Lega, che pare condizionare quotidianamente ed in maniera molto negativa l'azione del Governo.

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario D'Alì, gli aspetti per i quali il decreto-legge in esame ci pare inaccettabile, ove non emendato profondamente, sono sostanzialmente quattro.

Innanzitutto, va ricordata la sentenza della Corte costituzionale che ha censurato due profili non secondari della disciplina su cui si fonda l'azione di contrasto apprestata con la legge n. 189 del 2002: la mancanza di un intervento del giudice nella decisione limitativa della libertà personale, consistente nell'accompagnamento coattivo alla frontiera; l'arresto in fla-

granza per la violazione del divieto di reingresso nello Stato a seguito del decreto di espulsione, violazione che integra una mera contravvenzione.

A queste due gravi censure il Governo risponde prevedendo un procedimento dinanzi al giudice di pace di convalida dell'accompagnamento coattivo e con l'aumento della pena per la violazione degli obblighi scaturenti dal decreto di espulsione, trasformando la contravvenzione in un delitto punito con la reclusione da uno a quattro anni e, nei casi di recidiva, fino a cinque. A nostro avviso, la soluzione è sbagliata nel primo caso e grottesca nel secondo.

Sebbene l'ordinamento giuridico italiano preveda l'istituto dell'accompagnamento coattivo da moltissimi anni, dottrina e giurisprudenza costituzionale si sono espresse in proposito solo con riferimento alla legge sull'immigrazione. Nel nostro ordinamento, il giudice delle libertà è sicuramente quello ordinario, al quale appartiene la competenza ad autorizzare gli accompagnamenti coattivi, mentre il giudice di pace si configura nel sistema come un giudice della mediazione sociale e penale. Come si evince dalle esposte considerazioni, il giudice di pace non può essere considerato, soprattutto in materia penale, un giudice minore, ma la sua giurisdizione, come ha rilevato, nel suo parere, anche il Consiglio superiore della magistratura, è peculiare e diversa. Pertanto, attribuire al giudice di pace la funzione di giudice delle libertà soltanto per gli stranieri è, di per sé, un'irragionevole distinzione che, a nostro avviso, sarà nuovamente censurabile da parte della Corte costituzionale.

Ovviamente, faremo valere i nostri argomenti anche con la presentazione di questioni pregiudiziali di costituzionalità, ma non possiamo esimerci dal segnalare l'incostituzionalità del provvedimento in esame anche in sede di svolgimento di più generali considerazioni politiche.

Il secondo aspetto è, per certi versi, grottesco: dinanzi alla rilevata irragionevolezza dell'arresto in flagranza di reato di soggetti i quali abbiano commesso un

semplice reato contravvenzionale, non si cancella la prigione illegittima, ma si aumenta la pena! Noi crediamo che vi sia una contraddizione tra l'aumento della pena e la contravvenzione. È per questo motivo che parlo anche di una possibile illegittimità.

L'operazione è anche ridicola, perché trascura del tutto l'esigenza di coerenza del sistema: sembra partorita dalla mente ingenua di un legislatore che ignora il nostro ordinamento interno! Peraltro, anche la circostanza che si tratta di una pena aberrante e sproporzionata rispetto alla condotta la rende di per sé illegittima. Per di più, il nostro ordinamento prevede, all'articolo 650 del codice penale, la contravvenzione della inosservanza di un provvedimento dell'autorità anche amministrativa (tale è il decreto di espulsione).

Ne risulta che soltanto per lo straniero è configurabile il delitto in caso di inosservanza dello specifico provvedimento amministrativo e che soltanto per lo straniero è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Per questi motivi, siamo perplessi rispetto alla politica seguita dal Governo.

Agli appelli che vengono da tutte le organizzazioni umanitarie, dal mondo cattolico, da tutte le organizzazioni che si occupano di diritti civili dovremmo rispondere con atti legislativi ispirati a spirito umanitario ed a sentimenti di accoglienza, ma non vedo iniziative di questo Governo e di questa maggioranza che vadano in tale direzione.

La terza questione, che ci lascia un po' interdetti per i contenuti legislativi del decreto-legge, riguarda la scelta di affidare ancora una volta alle Poste italiane le procedure relative al rinnovo dei permessi di soggiorno. Evidentemente, da parte nostra non c'è avversione nei confronti delle Poste italiane, anzi riteniamo, a ragione, di aver reso efficienti le Poste italiane con la nostra azione di governo nella passata legislatura. Né voglio affrontare il tema di porre a carico dell'immigrato il costo della procedura amministrativa.

Quindi, riteniamo che le Poste possano svolgere meglio, anche sotto il profilo

dell'efficienza, il ruolo che finora hanno esercitato. Tuttavia, ciò che sconcerta è una sorta di ottusa perseveranza nel non voler prendere atto che il termine cosiddetto giaculatorio di durata del permesso di soggiorno, dimezzato rispetto alle previsioni della legge Turco-Napolitano, è la ragione dell'assurdo ingolfamento amministrativo delle questure. Oltre al danno per la precarizzazione della presenza straniera nel nostro paese — quindi, una forma sgradevole e surrettizia di disincentivo all'integrazione sociale —, vi è anche la beffa nei confronti delle nostre strutture, che in passato si sono caratterizzate per la loro efficienza, ma che rischiano di essere ulteriormente ingolfate. Dunque, dopo aver ingolfato le questure, non possiamo ingolfare anche le Poste, che già lo sono di per se stesse; è sufficiente mettersi in coda, non nell'ufficio postale qui, alla Camera, ma in qualche ufficio postale della periferia di Roma o di Modena — mi rivolgo alla collega Bertolini — per appurare che occorre uno snellimento ai fini di una maggiore efficienza amministrativa.

Credo sia ingiusto affrontare un tema così rilevante in termini di mere procedure amministrative. Dopo avere preso atto che il termine è incongruo e che talvolta può capitare di non riuscire ad avere tra le mani un permesso di soggiorno valido, perché il tempo di ottenimento supera quello della sua vigenza, un Governo ragionevole, a mio avviso, avrebbe dovuto promuovere la stabilità della presenza legale straniera ed il pieno riconoscimento dei diritti. Evidentemente, si pensa agli stranieri, non come persone, ma solo come braccia. E questo, non solo è sbagliato dal punto di vista legislativo, ma è anche immorale.

Ritengo che il ministro dell'interno abbia svolto compiutamente il suo dovere, ma che, come gran parte dei ministri di questo Governo, sia ostaggio dell'atteggiamento che un gruppo della maggioranza che governa il paese, ossia la Lega, tiene nei confronti dell'intera maggioranza, a volte con veemenza, per catturare più consenso in alcune aree del nord Italia.

Infine, la quarta osservazione riguarda la possibilità attribuita al Ministero dell'interno, ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge, di contribuire a realizzare nei paesi di provenienza o di origine dei flussi migratori « strutture utili ai fini del contrasto dei flussi irregolari di popolazione migratoria verso il territorio italiano ». Tralasciando le osservazioni sull'espressione un po' singolare (ma se Governo, come credo, sarà disponibile ad accettare alcuni suggerimenti, forse durante l'esame delle singole proposte emendative potrà rivedere tale posizione), è sconcertante che nessuno si sia posto il problema di una possibile illegittimità internazionale e costituzionale di una previsione eccessivamente generica.

È inconcepibile, secondo il gruppo della Margherita, che lo Stato italiano possa aprire strutture dove vengono limitate le libertà personali in Stati che non hanno sottoscritto, nella Convenzione di Ginevra, alcune norme sul diritto di asilo (ad esempio, la Libia) o in paesi che, allo stesso modo, non hanno sottoscritto le convenzioni internazionali per la tutela dei diritti umani. I diritti umani rappresentano, per noi, un tema rispetto al quale non possiamo prescindere, un tema che caratterizza la nostra identità di partito che, sicuramente, non possiamo non tenere in considerazione anche in sede di discussione di un decreto-legge così importante.

Ancora una volta, emerge il garantismo di questo Governo. Colleghi, io sono notoriamente un garantista, per quanto mi è stato possibile fare nelle mie esperienze politiche; però, ritengo che il garantismo si applichi spesso ai potenti e poco ai deboli, sino all'assurdo di rischiare, con questo provvedimento, di concepire grossolane violazioni dei diritti umani, purché siano all'estero, con una sorta di contributo dello Stato italiano. Mi auguro che questa sia una sorta di distrazione — può anche capitare — e che nel corso dell'esame ci possa essere un confronto franco e costruttivo, per porre rimedio a una norma che, se scritta così, sarebbe fonte di dubbie interpretazioni soprattutto sul piano della tutela dei diritti umani.

Mi sembra che si rischi veramente di violare l'articolo 10 della Costituzione, e questo è ancora più grave a pochi giorni dalla firma della Costituzione europea, nella quale i diritti umani, come è stato dimostrato qualche giorno fa proprio qui a Roma, in Campidoglio, diventano un caposaldo della nostra identità e della unione politica. Essere europei, legati alla cultura e alle radici dell'occidente, significa portare nel mondo, con orgoglio, la bandiera delle nostre libertà, convinti come siamo che solo nella libertà il progresso è possibile. Non basta chiamarsi Casa delle libertà per enfatizzare il valore della libertà: credo che sia utile farlo sempre.

Lo dico al Presidente Biondi, che mi ha ascoltato la notte — si ricorda, Presidente? — in cui si stava svolgendo una seduta notturna (erano le 3,30-4) durante la quale citai, in maniera forse anche un po' irriuale, un cantante. Lo cito nuovamente, perché siamo sempre in pochi, come in quella occasione: il cantante si chiama Edoardo Bennato. Egli, in una canzone di trent'anni fa, diceva: « Ogni cosa ha il suo prezzo, ma mai nessuno saprà quanto costa la mia libertà ».

Per questo motivo, io credo che noi dobbiamo veramente conoscere il prezzo che tante persone hanno pagato per la libertà del nostro paese e non possiamo rinunciare ai nostri ideali per un interesse contingente e locale. Non possiamo immergere la dignità della nostra nazione, perché sarebbe un delitto assai più grave di quello che si vuole attribuire a coloro che, fuggendo dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla fame, ci chiedono aiuto senza presentare i documenti in regola alla frontiera.

Credo che questo sia un modo non per allargare le maglie, ma per dare asilo politico a chi ce lo chiede, perché il nostro è un paese che ha una forte tradizione popolare, democratica e liberale (lo dico sempre al Presidente Biondi, che proviene da quella esperienza). Mi auguro che vi rendiate conto della enormità di questa proposta e che — lo dico in senso positivo, senatore D'Alì — il Parlamento sappia

dialogare, ragionare e trovare una sua unità intorno al riconoscimento di alcuni valori condivisi.

Maggioranza ed opposizione su altri provvedimenti hanno condiviso alcune proposte sul piano dei valori; mi auguro che anche in questo caso si possa ottenere una disponibilità da parte della maggioranza e del Governo. Non è in predicato, onorevoli colleghi, signor Presidente, la conversione del decreto-legge in esame, ma l'affermazione dei principi sui quali si fonda il patto che tiene unita la nostra nazione ed il rispetto che essa si è guadagnata nel faticoso cammino della sua democrazia dinanzi a tutta la comunità internazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho ascoltato, ovviamente con molto interesse, gli interventi dei colleghi; in particolare, l'ultimo in sequenza, dell'onorevole Lusetti. Mi sono domandato, avendo partecipato alle sorti di questo Parlamento e, più in generale, alle sorti del nostro Stato anche nella scorsa legislatura, se i colleghi Lusetti ed Amici ricordino l'azione di governo compiuta dall'Ulivo nella scorsa legislatura in materia di immigrazione.

Mi chiedo, quindi, se i colleghi — che, oggi, legittimamente, dai banchi dell'opposizione, criticano l'azione e le leggi del Governo (nel caso di specie, la n. 189 del 2002) — si rendano conto di quale sia stata l'azione dei Governi di centrosinistra per arrestare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e i flussi di irregolari presenti sul territorio, da un lato; per cercare di lanciare o rilanciare una vera e seria politica di integrazione sul territorio dello Stato, dall'altro.

A mio avviso — ma vorrei uscire dagli schemi dei pregiudizi ideologici o della facile demagogia —, nessuno dei colleghi dell'attuale opposizione potrebbe legittimamente, convintamente e onestamente affermare che, nella scorsa legislatura,

sono stati raggiunti obiettivi soddisfacenti, né per quanto riguarda il contrasto all'immigrazione clandestina ed il controllo della sicurezza, né, tantomeno, per le politiche dell'integrazione.

Personalmente, ritengo tutto comprensibile e, del resto, siamo evidentemente « aperti » in quanto riformisti; non è solo il vicepresidente Biondi a provenire da una bella e meravigliosa esperienza liberale. Però, non potete neppure ritenere che le parole che avete speso e che continuate a spendere in materia di immigrazione cadano nel vento; dobbiamo pur darvi qualche risposta obiettiva.

È evidente come, pur avendo voi governato nella precedente legislatura ed essendovi assunti responsabilità politiche, gravi e pesanti, nell'assenza di un'azione di contrasto vero all'immigrazione clandestina, i dati oggi dimostrino e confermino l'effetto parzialmente positivo di alcune iniziative (assunte da questo Governo di centrodestra) per arrestare il flusso dell'immigrazione clandestina (e, in genere, la presenza di irregolari sul territorio dello Stato), nonché i risultati parzialmente positivi conseguiti nel lanciare o rilanciare una politica di sostegno all'immigrazione irregolare.

Questo è infatti, sostanzialmente, il binario sul quale si è mosso, e si sta muovendo, il Governo di centrodestra: dare un segnale di forte attenzione alle istanze di sicurezza del territorio nazionale e, quindi, dare risposte al controllo del fenomeno dell'immigrazione clandestina e degli irregolari sul territorio; d'altra parte, però, cercare di enfatizzare e valorizzare la presenza ed il ruolo dell'immigrazione regolare cercando di canalizzarla attraverso le maglie — peraltro, a volte strette — costituite da risorse di carattere economico che consentano un'azione sociale penetrante sul territorio.

Dunque, se il Governo di centrodestra ha dovuto realizzare, come ricordava il collega Perrotta, una regolarizzazione di oltre 694 mila persone — giustamente, al riguardo, si è osservato come altro siano le sanatorie —, si deve, però, tenere conto che il centrosinistra, invece, nel 1998, attuò

una sanatoria che si concluse circa due anni dopo. La circostanza sta a significare che, dal 1998 al 2002 — anno in cui si è all'incirca conclusa la regolarizzazione compiuta dal centrodestra — sono entrate in Italia in forma clandestina o sono rimaste sul territorio nazionale 700 mila persone poi ricorse alla cosiddetta regolarizzazione.

Bisogna riconoscere, con onestà intellettuale — lo affermo anche di fronte al rappresentante del Governo —, che non è vero che il centrodestra abbia azzerato la presenza dei clandestini sul territorio nazionale. Esiste, infatti, ancora uno *stock* di immigrati irregolari presenti sul territorio nazionale, ed anche se è difficile quantificarne il numero, si tratta certamente di una cifra relativamente consistente.

Dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale, pertanto, a nome della destra democratica italiana, affermo che, se vogliamo realmente non solo realizzare il programma che ci siamo dati in materia di immigrazione e soddisfare le aspettative dell'elettorato (e, in genere, degli italiani), ma anche sciogliere finalmente questo nodo gordiano che lega l'immagine e la credibilità dell'immigrazione regolare al fenomeno dell'immigrazione clandestina, è necessario fare di più e meglio per offrire risposte vere al contrasto di ogni forma di immigrazione clandestina o di presenza irregolare sul territorio italiano.

Ciò perché ancora oggi, come dimostrano i dati, in Italia e in Europa un cittadino su tre avverte con disagio l'esistenza di flussi migratori, e non comprende esattamente le ragioni per cui vi sia una tale pressione migratoria verso il continente europeo. Se vogliamo valorizzare, come riteniamo giusto che sia, gli extracomunitari regolari presenti sia in Italia, sia in Europa, allora riteniamo altrettanto necessario scindere e separare tale situazione di conflittualità e di incertezza, sul piano psicologico, che lega, in qualche modo, l'immagine dell'immigrato clandestino o irregolare all'extracomunitario presente nel nostro paese.

Vorrei ricordare che oggi il *Sole-24 Ore*, che pubblica sempre articoli molto

interessanti, riporta l'intervista di un demografo, il quale ha affermato che l'alta fertilità dell'Africa ha indotto le Nazioni Unite a prevedere un raddoppio della popolazione del continente africano dagli attuali 900 milioni a un miliardo e 800 milioni di persone nel 2050 (anche grazie all'aumento dell'età media). In Europa, invece, si verificherà una tendenza opposta: le Nazioni Unite, infatti, prevedono un declino della popolazione da 725 milioni a 630 milioni nel 2050.

La popolazione nel mondo, in altre parole, dovrebbe aumentare di ulteriori 2 miliardi e 500 milioni dal 2005 al 2050. Ciò sta a significare, evidentemente, che il fortissimo incremento della popolazione a livello mondiale, coniugato al decremento della natalità a livello europeo e all'aumento della natalità nei paesi poveri ed in via di sviluppo comporterà necessariamente che, nei prossimi decenni, l'Europa dovrà confrontarsi, in maniera ancora più forte e drammatica, con i flussi di carattere migratorio.

Pertanto, dobbiamo attrezzarci seriamente ed essere nelle condizioni di poter affrontare tale problema in modo scientifico e razionale, dotandoci pertanto di leggi capaci di governare il fenomeno delle spinte migratorie che sia l'Italia, sia l'Europa affronteranno nei prossimi decenni. Per fare ciò, non possiamo tuttavia trovarci impreparati, né possiamo ricorrere, come sempre — mi rivolgo ai colleghi Lusetti e Amici —, alle logiche della demagogia, o ai richiami della solidarietà pelosa e buonista di cui non ne possiamo proprio più! Infatti, non possiamo più tollerare che voi continuiate a formulare bellissimi ragionamenti di principio quando poi, all'atto pratico, non siete stati in grado, né lo sarete, di risolvere i problemi che abbiamo denunciato quando eravamo all'opposizione e che oggi cerchiamo di affrontare ricoprendo responsabilità di Governo!

In questo caso, infatti, ci troviamo tutti nella stessa situazione! Oggi voi siete all'opposizione, e può essere che, in futuro, siate maggioranza (purtroppo, è possibile che si verifichi anche tale ipotesi), tuttavia

non potrete comunque sottrarvi alla responsabilità di offrire delle risposte alla drammatica situazione di flussi migratori sempre più imponenti, e dunque dovrete dare risposte sul modo con cui controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e irregolare gestendo, al contempo, la presenza dell'immigrazione regolare. È proprio su tale problema che vogliamo chiamarvi a rispondere e a cercare di offrire soluzioni!

So perfettamente che molti di voi condividono — almeno in parte — alcune nostre iniziative, ma sono bloccati ed oppressi dalla presenza di un estremismo all'interno della grande alleanza democratica, che li spinge ad affrontare in modo strumentale e demagogico anche il problema dell'immigrazione.

Avete scritto, in realtà, una discreta legge, ossia il testo unico n. 286 del 1998, che noi abbiamo largamente salvaguardato. Siamo intervenuti, con un'azione emendativa, ossia con la legge n. 189 del 2002 solo su alcuni aspetti che ritenevamo non avessero portato a risultati obiettivamente corretti. Mi riferisco, in particolare, ai provvedimenti d'espulsione in via amministrativa. Signori, vogliamo renderci conto che non ha funzionato il sistema delle espulsioni in via amministrativa? Rivolgiamo, dunque, una domanda alle persone che si occupano anche dei problemi di immigrazione nell'opposizione: come pensate, se mai doveste andare al Governo, di risolvere il problema dell'espulsione in via amministrativa? Ricordo che gli stranieri rimpatriati nel 2001 sono stati 57 mila circa; nel 2002, 62 mila ed oltre; nel 2003, 40 mila; al maggio 2004, 18 mila. Sono dati che dovrebbero far riflettere.

Il sistema dell'espulsione in via amministrativa non funziona, se non si tenta di apportare alcuni correttivi che rendano più facile e più agile l'espulsione, sia pur nel rispetto delle garanzie costituzionali e delle libertà individuali della persona.

I centri di permanenza ed accoglienza, i famosi CPT, del resto, li avete inventati voi. Li avete previsti voi nel decreto legislativo n. 286 del 1998: non sono un parto

scellerato del centrodestra! I centri di permanenza temporanea li avete costruiti voi e negli stessi centri voi avete stabilito che dovevano essere alloggiate temporaneamente le persone in via di espulsione. Ciò fa parte del patrimonio culturale e dell'azione legislativa del centrosinistra!

Non abbiamo fatto altro che mutuare tale vostra iniziativa di carattere legislativo, ampliando semplicemente la permanenza nei centri di permanenza temporanea da 30 giorni a 60 giorni. Anche voi vi eravate resi conto che era diventato impossibile riuscire ad accertare le generalità delle persone che trasferivate in tali centri.

Chiediamo — è un'ulteriore domanda che rivolgo al Governo — di implementare il numero di centri di permanenza ed assistenza temporanea, perché i 14 esistenti non sono in grado di assolvere, in modo plastico, dinamico ed economico, le esigenze di una veloce e mirata espulsione di chi non ha titolo per rimanere sul territorio dello Stato. Rimane, dunque, la constatazione che, con il sistema del decreto legislativo n. 286 del 1998, in parte reiterato dalla legge n. 189 del 2002, il sistema delle espulsioni in via amministrativa non funziona.

Abbiamo introdotto, su sollecitazione della Corte costituzionale, alcuni meccanismi che tentano di rendere più plastica l'espulsione, se pur nella salvaguardia del sistema delle garanzie e dei diritti individuali. Abbiamo giurisdizionalizzato il ruolo della convalida da parte dell'autorità giudiziaria ed abbiamo ritenuto di individuare l'autorità competente nel giudice di pace, che ha competenze di carattere penale anche sulle libertà delle persone. Taluni farebbero bene probabilmente a riconsiderare la legge che hanno varato nel 2000: sono state estese le competenze del giudice di pace anche in materia penale, per quanto riguarda gli arresti domiciliari. Al giudice di pace può, quindi, essere consentito anche di agire dal punto di vista penalistico, per ridurre le libertà individuali delle persone, sia italiane sia straniere. Sul punto apro una parentesi: le eccezioni di incostituzionalità sono state già presentate, discusse e respinte. Non

credo pertanto che la questione possa essere ulteriormente riproposta. Forse vi è qualcuno che ha perso qualche passaggio, nel corso del dibattito parlamentare della scorsa settimana.

Abbiamo già dato risposte che ritengo abbastanza convincenti, in particolare lo ha fatto il collega Saponara. Anch'io ho svolto la mia piccola parte, per spiegare tecnicamente, richiamandomi alla legge ampliativa dei poteri del giudice di pace, come superare nel merito le eccezioni d'incostituzionalità, anche per quanto riguarda l'eventuale trasferimento in locali appositamente realizzati. Avete statuito voi che il giudice di pace può utilizzare anche locali messi a disposizione, per esigenze di celerità e di presenza capillare sul territorio.

Non abbiamo, quindi, fatto nulla di più che, sostanzialmente, cercare di concorrere a risolvere con sistemi legittimi, seri ed in sintonia con quanto dichiarato dalla Corte costituzionale il vero grave problema che chiunque governerà l'Italia nei prossimi anni dovrà affrontare: come risolvere la questione dell'espulsione in via amministrativa. Abbandoniamo, una volta per tutte, i pregiudizi ideologici, la demagogia, i richiami alla solidarietà più o meno religiosa, cattolica o meno, e cerchiamo di essere laicamente razionali e in grado di dare risposte serie ed obiettive.

Questo, a mio avviso, era un modo per cercare di inquadrare coerentemente il primo aspetto del decreto-legge in fase di conversione. Noi, come esponenti del gruppo di Alleanza nazionale, abbiamo presentato alcuni emendamenti che sono stati dichiarati inammissibili per un'interpretazione molto rigorosa del regolamento della Camera. Gli stessi erano stati, invece, interpretati diversamente al Senato, ma in quella sede vi era stata una valutazione di non opportunità nel merito da parte del Governo.

Ribadisco che, per una questione di principio, Alleanza Nazionale ha voluto ripresentare questi emendamenti, cassati nel merito al Senato e per questioni procedurali e regolamentari in Commissione

affari costituzionali, anche per segnare questo passaggio culturale della destra democratica italiana.

Non chiediamo solamente maggiore sicurezza, controllo del territorio e, quindi, durezza nei confronti degli immigrati clandestini, per i quali, a nostro avviso, è giusta ed encomiabile l'azione che sta seguendo questo Governo. Abbiamo, infatti, chiesto che venisse introdotto il reato di permanenza in clandestinità e, quindi, l'aggravamento della pena da uno a quattro anni, per chi volontariamente si sottrae al provvedimento amministrativo di abbandonare il territorio dello Stato. È bene sottolinearlo: l'aggravamento della pena da uno a quattro anni — e, quindi, la trasformazione della fattispecie da reato contravvenzionale in delitto — è riferito solo ed esclusivamente all'extracomunitario che, intimato a lasciare il territorio perché privo di alcun tipo di permesso di soggiorno, non abbia adempiuto all'ordine del questore nei cinque giorni previsti. Diversa è la posizione dell'extracomunitario che rimanga in forma irregolare sul territorio nazionale perché non ha rinnovato nei 60 giorni il permesso di soggiorno: all'extracomunitario che è entrato in forma regolare sul territorio, oppure che vi è entrato clandestinamente ma poi è stato regolarizzato, ed è, quindi, titolare di un permesso di soggiorno che non gli è stato rinnovato entro i 60 giorni per una serie di ragioni, si applica il reato contravvenzionale.

Quindi, anche da questo punto di vista, abbiamo voluto graduare le responsabilità: per l'extracomunitario che è entrato regolarmente e rimane in forma irregolare sul territorio è prevista un'azione molto più tenue (in tal caso, si configura un reato contravvenzionale); invece, rispetto a chi è sfuggito alle maglie del respingimento alla frontiera (istituto che avete istituito voi del centrosinistra), rispetto a chi l'ha fatta franca e rimane sul territorio nazionale in forma totalmente clandestina e, qualora venga fermato e gli venga intimato di lasciare il territorio con un provvedimento amministrativo, comunque, volontariamente, non osservi nemmeno tale provve-

dimento, mi sembra ovvio e scontato che lo Stato italiano, anche nell'interesse del popolo italiano, ritenga di dover usare uno strumento penale forte, per creare una deterrenza psicologica ed evidentemente anche un'azione penalmente forte volta a contrastare tale presenza di immigrati clandestini sul territorio nazionale.

Alleanza Nazionale non intende condurre solo battaglie per la tutela del territorio e la sicurezza e contro l'immigrazione clandestina, ma ha presentato anche una serie di emendamenti che andavano nel senso di un ampliamento dell'azione per le politiche di integrazione.

Credevamo che fosse giusto introdurre l'istituto del permesso di soggiorno per apprendistato, perché ci rendiamo conto che, fino quando non andrà a regime il sistema della cosiddetta chiamata nominale, attraverso il meccanismo dell'informatizzazione degli uffici consolari, sarà molto difficile far incontrare domanda ed offerta con il sistema italiano del lavoro. Quindi, credevamo che, contrariamente a ciò che il centrosinistra aveva fatto con l'istituto dello *sponsor*, il permesso di soggiorno per apprendistato avrebbe potuto favorire una maggiore ricerca e un maggiore incontro fra domanda ed offerta.

Riteniamo e continuiamo a ritenere che fosse necessario introdurre l'anagrafe tributaria per controllare i flussi di denaro che escono dal territorio nazionale (i famosi 4 miliardi di dollari che escono annualmente dal nostro paese), di cui non si conosce la provenienza, non si sa se sia lecita o illecita. Comunque, anche se la provenienza fosse lecita, credo che tali somme dovrebbero essere assoggettate alla imposizione fiscale, come vale per tutti gli italiani, o almeno per la maggioranza di essi.

Abbiamo chiesto di introdurre anche dei meccanismi di cooperazione economica che potessero aiutare le politiche di integrazione. Ci è stato detto che questi emendamenti sono inammissibili. Ne prendiamo atto e li riproporremo in altra sede, sollecitando anche la discussione di

una proposta di legge che abbiamo presentato a fine luglio proprio per modificare la legge n. 189 del 2002.

Insistiamo, invece, sull'unico emendamento che è stato ritenuto ammissibile, relativo all'implementazione dei centri di permanenza temporanea. Crediamo che sia una richiesta importante, che proviene non solo dagli operatori delle questure e che favorirebbe moltissimo l'accelerazione dei provvedimenti fisici di espatrio e di accompagnamento coatto alla frontiera.

Attendiamo dal Governo delle valutazioni e delle risposte. Mi rendo conto che esigenze di copertura potrebbero indurre il Governo a richiedere un parziale accantonamento di questo emendamento o la sua trasformazione in un ordine del giorno. Non escludiamo qualunque tipo di ipotesi, ma vogliamo da parte del Governo una risposta precisa e puntuale, nonché un impegno importante, perché i centri di permanenza temporanea rispondono ad un'esigenza fondamentale, se vogliamo attuare definitivamente la politica vera delle espulsioni e del contrasto all'immigrazione clandestina.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, credo di poter concludere che da parte del nostro gruppo c'è un sostanziale giudizio positivo su questo decreto-legge, che recepisce alcuni passaggi forti richiesti da Alleanza nazionale: quello del reato di permanenza in clandestinità è già stato da me segnalato; l'introduzione del meccanismo dei giudici di pace fu richiesta anche da Alleanza nazionale; anche il ricorso ai sistemi di Poste Spa ritengo sia un passaggio importante segnalato dal nostro gruppo.

Precindo dall'attribuzione del merito all'uno o all'altro partito, perché stiamo parlando di come dare alcune risposte come Casa delle libertà. Intendo sottolinearlo: il Governo e la maggioranza, nella loro unitarietà e nella loro immagine unitaria, danno risposte convincenti e convincenti al territorio. Quindi, non si tratta di attribuire vantaggi all'uno o all'altro partito della maggioranza, ma di fornire risposte convincenti e convincenti a chi oggi continua a chiedere che questo Governo

adotti una politica di discontinuità rispetto alle politiche del centrosinistra anche in materia di immigrazione, e non solo nelle materie economiche e sociali, per quanto riguarda le riforme costituzionali, che in parte abbiamo attuato, o relativamente ai meccanismi dell'ordinamento giudiziario e alle riforme della giustizia. Si chiede un processo forte di discontinuità rispetto allo sfascio operato dal centrosinistra in materia di immigrazione.

Questo decreto-legge è un passaggio importante ed è per questo che, come esponente della Casa delle libertà e di Alleanza nazionale, esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento in esame, che sarà convertito in legge nei tempi tecnici necessari. Speriamo che esso possa anche essere applicato in tempi rapidi, poiché è necessario, attraverso atti amministrativi urgenti, realizzare quanto oggi abbiamo definito dal punto di vista legislativo.

Innanzitutto, bisogna dare alle Poste disposizioni perché operino immediatamente una riduzione dei tempi tecnici per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Si tratta di un'esigenza giusta e coerente che il centrodestra vuole affrontare e soddisfare. È inammissibile che un cittadino straniero che ha diritto a rimanere sul nostro territorio in modo regolare aspetti più di un anno per ottenere il permesso di soggiorno. Ripeto, la responsabilità non è solo del centrodestra, dato che ereditiamo una situazione drammatica dal centrosinistra. È giusto dare risposte credibili perché ciò fa parte della responsabilità politica e culturale di chi vuole proporsi in termini alternativi.

Chiediamo che anche le norme sui giudici di pace trovino immediata applicazione, perché i provvedimenti di espulsione in via amministrativa attraverso la convalida nelle 48 ore siano immediatamente operativi.

Abbiamo bisogno di dare risposte urgenti al territorio, in sintonia con quanto abbiamo promesso e con gli impegni che abbiamo assunto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, credo abbia fatto bene il collega Landi di Chiavenna a collocare il tema dell'immigrazione nel contesto degli squilibri demografici a cui si riferisce l'articolo, da lui citato, di Jeffrey Sachs, apparso su *Il Sole 24 Ore*. Si tratta di squilibri demografici, ma anche sociali ed economici, che attraversano il pianeta e determinano in modo sostanziale i flussi migratori.

Il provvedimento in esame deriva da una politica sull'immigrazione assolutamente cieca, che non si confronta con le problematiche globali e si chiude a riccio in una visione piccina, egoista e poco efficace. Il collega che mi ha preceduto, addirittura, individua in esso una valorizzazione dell'immigrazione. Ma di cosa stiamo parlando, colleghi?

L'Italia si trova in una posizione di assoluta latitanza rispetto al problema dell'integrazione e della cooperazione tra popolazioni ed etnie diverse che ormai abitano il nostro territorio. Risulta latitante anche rispetto ai programmi di cooperazione allo sviluppo, che anche in questa legge finanziaria vengono tagliati per 250 milioni di euro: ci allontaniamo ulteriormente dal raggiungimento di quello 0,7 per cento del PIL che doveva essere l'obiettivo immediato, annunciato più volte dal Governo Berlusconi.

Nel DPEF del 2002 il Governo aveva annunciato di poter raggiungere lo 0,33 per cento del PIL: nemmeno questo si è fatto. Siamo allo 0,17 per cento, al penultimo posto dei paesi OCSE, meglio solo degli Stati Uniti. Sappiamo che l'aiuto pubblico allo sviluppo non è determinante, ma dimostrerebbe, quanto meno, la preoccupazione dei paesi ricchi rispetto ai paesi molto poveri, come quelli del continente africano cui si faceva riferimento in precedenza.

Abbiamo mancato, colleghi e colleghe, a tutti gli impegni internazionali. Gli obiettivi famosi del millennio sono stati in pratica disattesi e lo saranno ancora se non vi sarà un'inversione totale della rotta

intrapresa. Li ricordo velocemente, proprio perché dovremmo pensare anche al contesto nel quale discutiamo di questo provvedimento: il diritto all'istruzione primaria per tutti i bambini del sud del mondo entro il 2015; il dimezzamento della povertà assoluta; l'eliminazione della disuguaglianza tra i sessi nel campo dell'istruzione primaria e secondaria; la riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; la riduzione, sempre entro lo stesso anno, di tre quarti del tasso di mortalità materna; ed altri obiettivi ancora, ai quali rimando.

Il provvedimento in esame, come abbiamo sottolineato e motivato nel corso della discussione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, presenta gravi profili, che ledono diritti inviolabili dell'individuo. Sul piano normativo, esso inasprisce esclusivamente gli indirizzi di ordine repressivo, senza altra prospettiva di governo e di disciplina del fenomeno dell'immigrazione.

Tale provvedimento, anziché corrispondere, come avrebbe dovuto, ai principi e agli indirizzi sanciti nelle sentenze n. 222 e n. 223 del 2004 della Corte costituzionale, con le quali è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-*bis* – giudicando incostituzionale la facoltà del questore di disporre l'accompagnamento alla frontiera prima di un controllo al fine della convalida da parte dell'autorità giudiziaria – e dell'articolo 14, comma 5-*quinqüies* – che prevede l'obbligo di arresto per il reato di essersi trattenuto sul territorio italiano oltre i cinque giorni previsti nell'ordine di espulsione dal testo unico sull'immigrazione –, elude completamente tali pronunce della Corte. Esso pone, anzi, ulteriori questioni di legittimità costituzionale in ordine agli articoli 10 e 13 della Costituzione ed inoltre, per il fatto che tali disposizioni siano inserite nello strumento del decreto-legge, anche in ordine all'articolo 77 della Costituzione.

La Corte costituzionale ha richiesto norme che garantiscano effettivamente la tutela giurisdizionale dello straniero. Questo decreto-legge compie invece la scelta

opposta, prefigurando un regime speciale e una tutela minore per gli immigrati extracomunitari. Non vi è alcuna garanzia del rispetto della libertà personale e di un'effettiva tutela giurisdizionale del diritto alla difesa e dei principi del giusto processo. Le competenze che il provvedimento in esame attribuisce al giudice di pace in merito alle libertà personali del cittadino extracomunitario, per quel che attiene alla convalida del procedimento di accompagnamento alla frontiera e al trattenimento dello straniero nei centri di permanenza temporanea, ledono il principio costituzionale di eguaglianza dinanzi alla legge, costituendo una minore tutela giurisdizionale per gli immigrati extracomunitari rispetto agli altri cittadini.

Inoltre, il provvedimento in esame contraddice, come contenuto nei rilievi del parere contrario espresso dalla II Commissione, all'opzione finora affermata in ordine ai limiti delle funzioni dei giudici di pace, così come si evince dallo stesso decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, che reca disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace, laddove all'articolo 2, comma 1, lettere *b*) e *c*), esplicitamente esclude dal procedimento davanti al giudice di pace le disposizioni del codice di rito relative all'arresto in flagranza e al fermo di indiziato di delitto, nonché alle misure cautelari personali.

Quindi, colleghi, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 105 del 2001, ha ribadito che, in materia di libertà personale e di tutela giurisdizionale, le garanzie costituzionali valgono per tutti i cittadini e gli stranieri, non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani. Ciò rappresenta una grave violazione dell'articolo 24 della Costituzione, che sancisce i principi inviolabili del diritto di difesa da parte di tutti gli individui, affermando che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi e che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Gli emendamenti che i gruppi parlamentari dell'opposizione hanno presentato incidono su uno dei profili essenziali di

questo provvedimento, restituendo alla magistratura ordinaria le competenze che, in modo e con profili di merito incostituzionali, il provvedimento attribuisce ai giudici di pace. Da una parte, ciò garantisce effettivamente il pieno esercizio del diritto di difesa e, dall'altra, corrisponde ai principi ribaditi dalla giurisprudenza costituzionale, in riferimento all'articolo 13 della Costituzione, laddove afferma che non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria.

La citata sentenza della Corte costituzionale n. 105 del 2001 ha ribadito come sia conseguente a tali principi un'accezione piena del controllo che spetta al giudice della convalida, un controllo che non può fermarsi ai margini del procedimento di espulsione, ma deve investire i motivi che hanno indotto l'amministrazione procedente a disporre quella peculiare modalità esecutiva dell'espulsione, l'accompagnamento alla frontiera, che è causa immediata della limitazione della libertà personale dello straniero ed insieme fondamento della successiva misura del trattenimento.

Le disposizioni introdotte con il decreto-legge al nostro esame, al comma 5-ter dell'articolo 13 del testo unico sull'immigrazione, con i compiti attribuiti ad organi dell'amministrazione dell'interno, violando quanto disposto dall'articolo 110 della Costituzione in ordine alle competenze attribuite al ministro della giustizia, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura in ordine all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, incidono in profondità sui principi costituzionali relativi al giusto processo. Tra questi — lo ricordiamo — è essenziale il principio dell'imparzialità nell'esercizio della giurisdizione. Pare che questo principio sia ben lungi dall'essere rispettato da parte dell'articolato proposto.

Insieme agli essenziali profili della libertà personale e dei diritti fondamentali della persona, ulteriori norme del provvedimento presentano gravi ed immotivati inasprimenti delle pene per l'illegittima

permanenza sul territorio nazionale e il reingresso illegale. Inoltre, figurano incomprensibili disposizioni quali l'arresto dell'autore del fatto anche all'infuori dei casi di flagranza. In tal caso, è previsto l'obbligo di procedere con rito direttissimo. È proprio il caso di dire che siamo di fronte a modalità di giustizia sommaria.

Si tratta di questioni di assoluta gravità, che i Verdi hanno già sollevato durante il dibattito al Senato, dove peraltro sono state introdotte modifiche peggiorative del testo. Intendiamo riprendere tali questioni in sede di discussione sulle linee generali nonché con gli emendamenti presentati in sede di Commissione affari costituzionali, che riproporremo all'esame dell'Assemblea. Come abbiamo ricordato, nel decreto non è presente alcuna seria ed efficace misura per il governo del fenomeno dell'immigrazione, ammesso e non concesso che l'esecutivo voglia effettivamente gestire tale fenomeno.

Siamo di fronte a un provvedimento che, oltre a contenere le ipocrisie ricordate durante l'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, è intriso di logiche repressive, peraltro già presenti nella normativa vigente, rese più forti ed esplicite con le nuove norme. Infatti, come definire altrimenti l'introduzione della possibilità, per il Ministero dell'interno, di contribuire per gli anni 2004 e 2005 alla realizzazione sul territorio dei paesi interessati di strutture utili ai fini del contrasto dei flussi regolari di popolazioni migratorie verso il territorio italiano? Intendiamo forse finanziare ed esportare le condizioni insostenibili, disumane, incostituzionali ed indecenti dei nostri centri di accoglienza? Intendiamo forse proporre tale modello in sede europea?

Sono molti i profili incostituzionali contenuti in questo provvedimento e noi Verdi, come altri deputati, non intendiamo farli passare sotto silenzio. Ma, se tra tutti fosse possibile individuare una misura che qualificasse maggiormente l'illegittimità degli indirizzi proposti dal Governo e dalla maggioranza, credo che quest'ultima sarebbe la più indicata a tale scopo. Infatti, è parte di quelle forme alternative, appar-

tenenti ad una cultura davvero «altra» rispetto alla nostra, ispirata invece ad una convivenza pluri-etnica e pluriculturale, per la quale ha vissuto un grande ambientalista e un grande esponente dei Verdi, Alexander Lang. Lang diceva che le forme alternative possono essere di esclusione violenta, di separazione violenta o, al limite, di inclusione violenta, ovvero di assimilazione, sottomissione o qualcosa del genere.

Pertanto, le ragioni della nostra opposizione al provvedimento in oggetto e le proposte di merito contenute nei nostri emendamenti trovano il loro fondamento in queste parole, ovvero nella difesa delle garanzie costituzionali e nella convinzione, più volte ribadita, che non vi sia altra prospettiva per il governo dell'immigrazione se non quella di confrontarsi con i problemi, le contraddizioni e la realtà della stessa.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5369)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bertolini.

**ISABELLA BERTOLINI, Relatore.** Signor Presidente, vorrei solo sottolineare che la discussione sulle linee generali è certamente servita a ricordare al Parlamento le posizioni contrapposte esistenti.

Ritengo che il decreto-legge in esame rispetti pienamente l'impostazione che sta alla base delle politiche in materia di immigrazione perseguite dalla maggioranza, e che non si discosti dunque dal percorso intrapreso dalla Casa delle libertà fin dall'inizio della legislatura.

Non si comprende quali siano le proposte alternative formulate dall'opposizione. La legge Bossi-Fini, che ha modificato sostanzialmente la legge Turco-Napolitano, è ispirata ad una filosofia molto

chiara, che il decreto-legge in esame riprende, seppure limitatamente ad alcuni aspetti: da una parte, accoglienza reale nei confronti di chi viene in modo regolare da un paese straniero per lavorare, con l'ampliamento di garanzie e diritti rispetto alla legge Turco-Napolitano, e dunque porte aperte nei confronti di chi viene nel nostro paese nel rispetto di determinate regole; dall'altra, fermezza nei confronti dei clandestini, che devono comunque essere respinti. Da ciò discende una serie di misure volte a rendere efficaci tali politiche, sia di accoglienza sia, nei confronti dei clandestini, di respingimento. Si prevede dunque il contrasto alle frontiere dell'immigrazione clandestina e si tenta di individuare un meccanismo che renda effettive le espulsioni.

Sul cammino della legge Bossi-Fini si è abbattuta la mannaia della Corte costituzionale. Ritengo che con il decreto-legge in esame il Governo e il Parlamento siano intervenuti correttamente per rispondere ai rilievi della Corte. Non è emerso, tuttavia, quale proposta venga al riguardo formulata dall'opposizione. Si tratta di un tema che mi appassiona e sul quale ho lavorato molto, e dunque auspico che questo dibattito possa essere utile a chiarire alcuni aspetti.

Da parte dell'opposizione si parla di regime speciale e di mancato riconoscimento delle garanzie agli immigrati espulsi attraverso il meccanismo della convalida, le cui modalità vengono adeguate alle sollecitazioni della Corte costituzionale, con l'attribuzione della relativa competenza al giudice di pace. Ricordo all'opposizione che i provvedimenti di espulsione vengono emanati dai questori in via amministrativa e non prevedono, di norma, una procedura giurisdizionale, tanto è vero che fino all'entrata in vigore del decreto-legge in esame la competenza era attribuita addirittura al giudice civile, e in particolare al giudice competente in materia di volontaria giurisdizione. In presenza di tale situazione, nessuno ha mai sostenuto che vi fossero diritti conculcati in capo ai cittadini extracomunitari.

Si eccepisce dunque il fatto che non vi siano garanzie, pur avendo costruito un meccanismo, a nostro avviso, assolutamente garantista, sia con il decreto-legge in esame sia, precedentemente, con la legge Bossi-Fini. Non si comprende quale sia la proposta alternativa: ci stiamo arroccando sulla scelta fra il giudice di pace e il tribunale (e in tale ultimo caso, peraltro, fra il tribunale civile e il tribunale penale: probabilmente quest'ultimo, e anche al riguardo riscontro una contraddizione). Tuttavia, alcune forze dell'opposizione non contestano l'attribuzione della competenza sulla convalida dei decreti di espulsione, mentre altre forze dell'opposizione, evidentemente, non vorrebbero che si procedesse all'espulsione. Tale mancanza di chiarezza rende spesso poco efficaci le proposte del centrosinistra.

I temi sollevati sono molti: pur intervenendo il decreto-legge soltanto su alcuni aspetti, il suo esame ha consentito di riaprire il dibattito sulle questioni relative all'immigrazione.

Oggi ho ascoltato il collega Lusetti parlare in quest'aula addirittura di concedere asilo politico a chi lo chieda. Anche noi siamo disponibili a concedere asilo politico a chi lo chieda, ma ciò nulla ha a che vedere con l'immigrazione clandestina. Anzi, colgo l'occasione per augurarmi che la legge sul diritto d'asilo, per la quale molto abbiamo lavorato, giunga al più presto all'esame del Parlamento. Non vorrei che, attraverso battute quasi demagogiche, si intenda volutamente creare una confusione di cui, in realtà, il paese non ha bisogno.

Vorrei ora riferirmi ad un tormentone estivo, considerato che nel mese di agosto ogni giorno sulla stampa abbiamo letto dell'esistenza di un vero problema: le file alle questure e le difficoltà burocratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Sembrava tutta colpa esclusivamente della « Bossi-Fini », che aveva dimezzato i tempi per rinnovare i permessi di soggiorno. Purtroppo ancora oggi continuiamo a discuterne in maniera erronea. Alcuni stamani hanno affermato che i

tempi per il rinnovo dei permessi di soggiorno sono stati dimezzati rispetto a quelli previsti dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano. Ciò non è assolutamente vero.

In realtà erano state ipotizzate due opzioni diverse. La legge è molto chiara e prevede per i lavoratori a tempo indeterminato, che abbiano un permesso di soggiorno, che tale permesso venga rinnovato ogni due anni, quindi esattamente come prima. Ogni due, quattro, sei anni si ottiene la carta di soggiorno, che è permanente. Il problema, in parte è stato creato a causa di quei lavoratori regolarizzati grazie alla « Bossi-Fini »; con il provvedimento in esame, però, intendiamo porvi soluzione, peraltro in parte già trovata grazie all'assunzione di 400 operatori interinali che lavorano nelle questure che hanno un maggior aggravio di lavoro. Quindi le file non vi saranno più.

Ebbene, siccome si prefigurava una procedura di regolarizzazione, è stata manifestata la volontà di accertare che quei soggetti, la cui posizione oggi viene non sanata ma regolarizzata, siano veramente titolari di un lavoro e non vittime di truffe, ricatti o furberie. Per costoro, quindi, il rinnovo del permesso di soggiorno è stato stabilito entro un anno anziché due. Pertanto, per questi lavoratori, che purtroppo, o meglio per fortuna, erano 700 mila, quindi tanti, il termine per la verifica del permesso di soggiorno (e l'accertamento che il posto di colf, badanti, lavoratori dipendenti e quant'altro fosse un posto di lavoro serio) è stato stabilito in un anno per evitare confusione. Da qui è nato l'aggravio di lavoro per le questure, poiché le pratiche di questi 700 mila lavoratori, nel giro di soli 365 giorni si sono aggiunte alle altre.

Credo che la scelta del Ministero dell'Interno di compiere una verifica reale sia stata giusta. Non siamo a favore delle sanatorie *tout court*: « tutti dentro ». Abbiamo scelto di concedere la regolarizzazione soltanto a chi fosse titolare di un lavoro. È questa la strada che abbiamo voluto seguire ed il problema si sta risol-

vendo. Con questo decreto parifichiamo le posizioni di questi lavoratori a quelle degli altri lavoratori regolari. Pertanto, i soggetti interessati da questa misura potranno convertire il loro permesso di soggiorno e quindi cambiare lavoro anche dopo un anno e non più dopo due. Credo che queste forme di sciocca demagogia, di qualunque danno dei lavoratori, alla fine non conducano a niente, e soprattutto non risolvano il problema.

Oggi abbiamo ascoltato anche chi, in maniera velata, ha criticato la decisione del Governo di ricorrere agli uffici postali per le operazioni di regolarizzazione. A mio avviso si tratta di una scelta felicissima. Quando abbiamo adottato le misure per la regolarizzazione abbiamo ipotizzato il ricorso a migliaia di uffici postali che, nel nostro territorio sono localizzati anche nei comuni più piccoli, non solo nei grandi. Tali uffici sono in grado di svolgere un lavoro rapidissimo e velocissimo. La regolarizzazione realizzata con la « Bossi-Fini » è stata la più veloce che il nostro paese abbia mai conosciuto; ed è quella che ha portato ai risultati più rapidi in pochissimo tempo.

Credo che quella di avvalersi di organismi con capillarità territoriale, siano essi le poste, le banche o quant'altro, sia stata una scelta assolutamente felice per consentire alla burocrazia di facilitare il lavoro, invece che intralciarlo.

Tutto questo non per appesantire il dibattito, mi perdoni, Presidente: lo ritengo un tema su cui vi sarebbe molto da discutere; credo quindi che, con questo decreto-legge, il Governo abbia voluto proseguire la linea già iniziata e impostata; ciò si vede dai risultati ottenuti in questi anni in cui ci siamo occupati del problema dell'immigrazione.

Credo siano molte le questioni aperte sul tema dell'immigrazione, che non possono certo essere ridotte alla discussione di un decreto-legge di pochissimi articoli, e che non faccia bene alla questione dell'immigrazione, agli immigrati e nemmeno al paese, ma forse neanche alle forze politiche, discutere in maniera così contrapposta solo per non volere ricono-

scere una situazione di fatto migliorata, su cui pure c'è ancora moltissimo da fare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO D'ALÌ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, intervengo per rifarmi brevemente alle considerazioni svolte dalla relatrice, che ha puntualmente individuato come la linea del Governo sia quella di mantenere la direttrice intrapresa sin dal suo insediamento, cioè quella di privilegiare la regolarità dell'immigrazione rispetto al fenomeno della clandestinità, in ciò confortato oggi dai risultati, che sono, al di là di quanto possano dire alcuni colleghi, assolutamente positivi in termini di diminuzione degli sbarchi, aumento delle espulsioni e, quindi, di maggiore controllo dell'immigrazione clandestina.

Peraltro, il Ministero dell'interno ha avuto occasione di illustrare tali dati più di una volta in Parlamento, e in particolare in questo ramo, e quindi mi sembra assolutamente ingenerosa la notazione fatta da qualcuno che il Ministero dell'interno intenda stabilire un « embargo » dei dati. Il Ministero dell'interno ha tutto l'interesse ad illustrare dati che — ripeto — sono assolutamente confortanti circa la validità della politica intrapresa in questi ultimi anni.

In particolare, vorrei dire che la politica dei centri di permanenza sta dando risultati positivi e per questo vorrei rassicurare l'onorevole Landi di Chiavenna sulla assoluta determinazione del Governo a proseguire in quella direzione; infatti, il ministro dell'interno si è personalmente recato più volte sul territorio per illustrare la politica che il Governo intende seguire; quindi, la implementazione della presenza dei centri di permanenza è negli auspici, nelle politiche e nelle intenzioni del Governo.

Credo sia sufficiente, dal punto di vista parlamentare, che la maggioranza dia un segnale di approvazione di questa politica attraverso la presentazione di un suo or-

dine del giorno, che sarebbe sicuramente accolto dal Governo.

Per quanto riguarda poi le condizioni di permanenza all'interno dei centri, credo che esse siano assolutamente in linea con le tradizioni di civiltà della nazione italiana ed è assolutamente consentito, a chiunque ne abbia titolo, di poterle verificare, così come non entro nel merito della questione riguardante l'asilo politico, di cui già ha parlato la relatrice.

Il Governo italiano continua a mantenere al riguardo una posizione assolutamente allineata alle disposizioni dei trattati internazionali e a garantire a tutti coloro che richiedono l'asilo tutte le procedure idonee a motivare la fondatezza della richiesta. Certamente, uno degli obiettivi che la normativa sull'asilo, in atto e soprattutto quella in fase di emanazione, si pone è quello di evitare che le richieste di asilo si possano trasformare in strumentalizzazioni finalizzate all'ingresso clandestino nel nostro paese.

Credo sia utile ribadire come l'apertura del nostro paese all'immigrazione regolare debba essere direttamente proporzionale ad una politica di rigore nei confronti della immigrazione clandestina.

Mi sembrerebbe assai contraddittorio promuovere una politica di apertura agli ingressi regolari, unitamente ad una politica di lassismo negli ingressi e nei controlli all'immigrazione clandestina: le due cose non possono certamente convivere e d'altronde questo è ulteriormente ribadito dalla regolarizzazione fatta nel 2002.

Dopo alcuni anni di politica assolutamente lassista nei confronti dell'immigrazione clandestina, si è avuta, come tutti sappiamo, un'emersione di oltre 800 mila posizioni che sono state gestite da questo Governo in maniera estremamente puntuale e straordinariamente efficace.

Per quanto riguarda la possibilità, per il Ministero dell'interno, di stipulare convenzioni con i concessionari di pubblici servizi, è intendimento del ministero utilizzarla, anche se non sono ancora stati individuati gli organismi ai quali verrà chiesto di fornire il previsto supporto. A tale proposito, mi corre l'obbligo di pre-

cisare che la norma in questione sarà utilizzata unicamente per alleviare il lavoro burocratico, che non verrà assolutamente meno il dovere del ministero di esercitare tutti i controlli di polizia necessari a verificare i dati raccolti e, soprattutto, che il titolare del potere di rilascio del permesso di soggiorno è e rimane il questore.

Quindi, non confondiamo tematiche che vanno tenute distinte: si tratta di fornire soltanto un supporto operativo e burocratico al Governo nelle operazioni di acquisizione dei dati, rimanendo esclusa ogni possibilità di delega al rilascio dei permessi di soggiorno.

D'altronde, il ministro dell'interno, il quale ha più volte esposto al Parlamento le sue idee al riguardo, si riserva di prospettare una nuova regolarizzazione a regime con riferimento alla tematica del rilascio del permesso di soggiorno, che è — ripeto — cosa assai diversa da quella che l'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge in esame oggi autorizza.

Desidero tranquillizzare l'onorevole Landi di Chiavenna anche su un altro aspetto: è possibile attivare immediatamente i meccanismi di convalida mediante il giudice di pace. La relatrice, onorevole Bertolini, ha dimostrato con molta chiarezza l'infondatezza delle obiezioni di costituzionalità sollevate al riguardo (già respinte, peraltro, da questo ramo del Parlamento). In particolare, è assolutamente incongruo ritenere che la Corte costituzionale abbia inteso trasferire dal campo amministrativo a quello penale la procedura amministrativa preordinata ad un controllo di legittimità degli atti dell'autorità di pubblica sicurezza. Per l'ansia di contrastare il provvedimento del Governo, le opposizioni hanno riproposto l'obiezione, ma è chiaro che essa è priva di ogni fondamento.

Credo che il decreto-legge in esame, adottato dal Governo ed opportunamente rielaborato dal Senato e dalle forze di maggioranza in sede di discussione parlamentare, sia assolutamente idoneo non solo a risolvere i problemi di costituzionalità rilevati dalla Corte costituzionale,

ma anche ad agevolare il Governo sul versante della politica dell'immigrazione, che, come sappiamo tutti, è complessa ed in continua evoluzione e, di conseguenza, necessita di continui aggiustamenti. È importante non perdere di vista che l'obiettivo è quello di rendere più agevole l'immigrazione regolare e molto meno agevole quella clandestina.

Pertanto, raccomando anche a questo ramo del Parlamento una rapida conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario D'Alì.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lorenzo Ria, proclamato deputato nella seduta odierna, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 novembre 2004, alle 11:

(ore 11 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3104 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di di-

sposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione (*Approvato dal Senato*) (5382).

— *Relatore*: Muratori.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*) (5179-A/R).

— *Relatore*: Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore*: Riccardo Conti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3106 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (*Approvato dal Senato*) (5350).

— *Relatore*: Foti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato*) (5369).

— *Relatore*: Bertolini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

TITTI DE SIMONE ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1773-B).

— *Relatore*: Bianchi Clerici.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 14,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 17,20.